

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2063

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



L' ODOACRE

Drama per Musica

DI NOVELLO BONIS.

Da rappresentarsi nel Teatro
di Sant' Angelo .

L' ANNO M. DC. LXXX.

DEDICATO

All' Illustrissimo Signor

LEONIDA

ZABARELLA

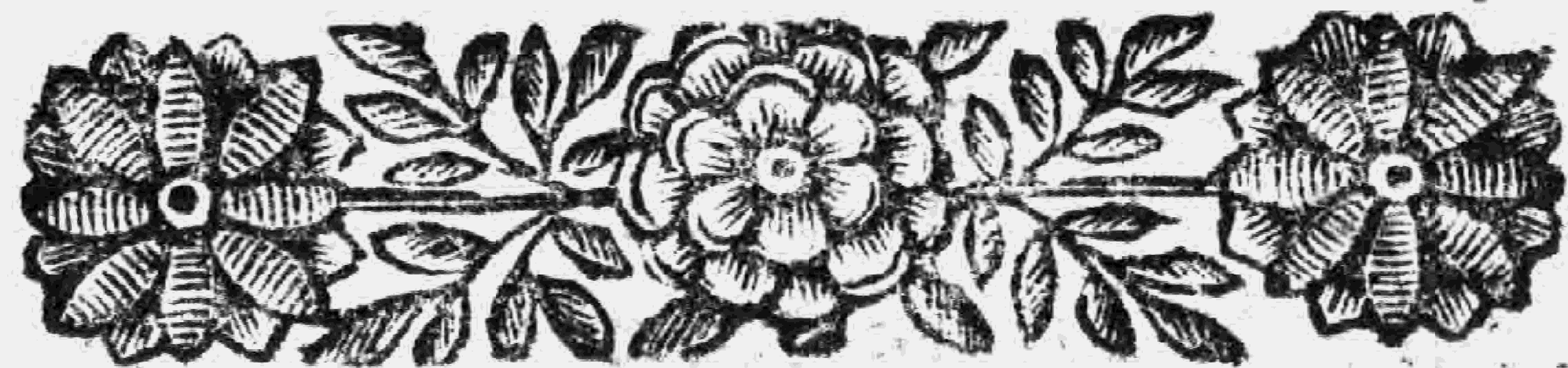
NOBILE PATAVINO.



IN VENETIA, M. DC. LXXX.

Per Francesco Batti .

Si vende in Piazza di S. Marco .
Con Licenza de' Superiori, e Privil.



*Illustrissimo Signor mio Signor, &
Padron Colendissimo.*



'Indole generosa
di V. S. Illustrissi-
ma predicata da
veridica fama m'
obligò à rintrac-
ciare opportunità
di farmele Seruitore, ne poteua
la sorte essermi più propitia, quan-
to suggerendomi il dedicarle que-
sto mio Drama. Chi vi leggerà in
fronte ad esso il suo nome conce-
pirà gran concetto della mia pen-
na, mentre ardisce riposar i suoi
voli sotto vn'ombra così felice.
E ben felice si può dir V. S. Illu-
strissima, che per la nobiltà della
Patria, per la generosità de Natali
de più illustri d'Italia, e per le dot-

ti particolari dell'animo se non hà
pari, almeno non hà superiore.
Tacio de germi gloriosi, ch'vsci-
rono dalla di lei profapia, e ram-
menterò solo vn Cardinal Zaba-
rella, che con le porpore letterate
hà erudito il Vaticano, e con le
stampe porporate la nobilitati gli
studij, e disciplinato l'Vniuerso.
Aggradisca V. S. Illustriss. quest'
omaggio della mia diuotione, e
già che porta il nome e vanta l'ani-
mo di quel Leonida antemurale
di Sparta, si degni diffenderlo co-
me parto d'vno, che scriuendosi
nel rollo de suoi diuoti, è dichia-
rito

Di V. S. Illustrissima.

Venetia li 4. Gennaro 1679.

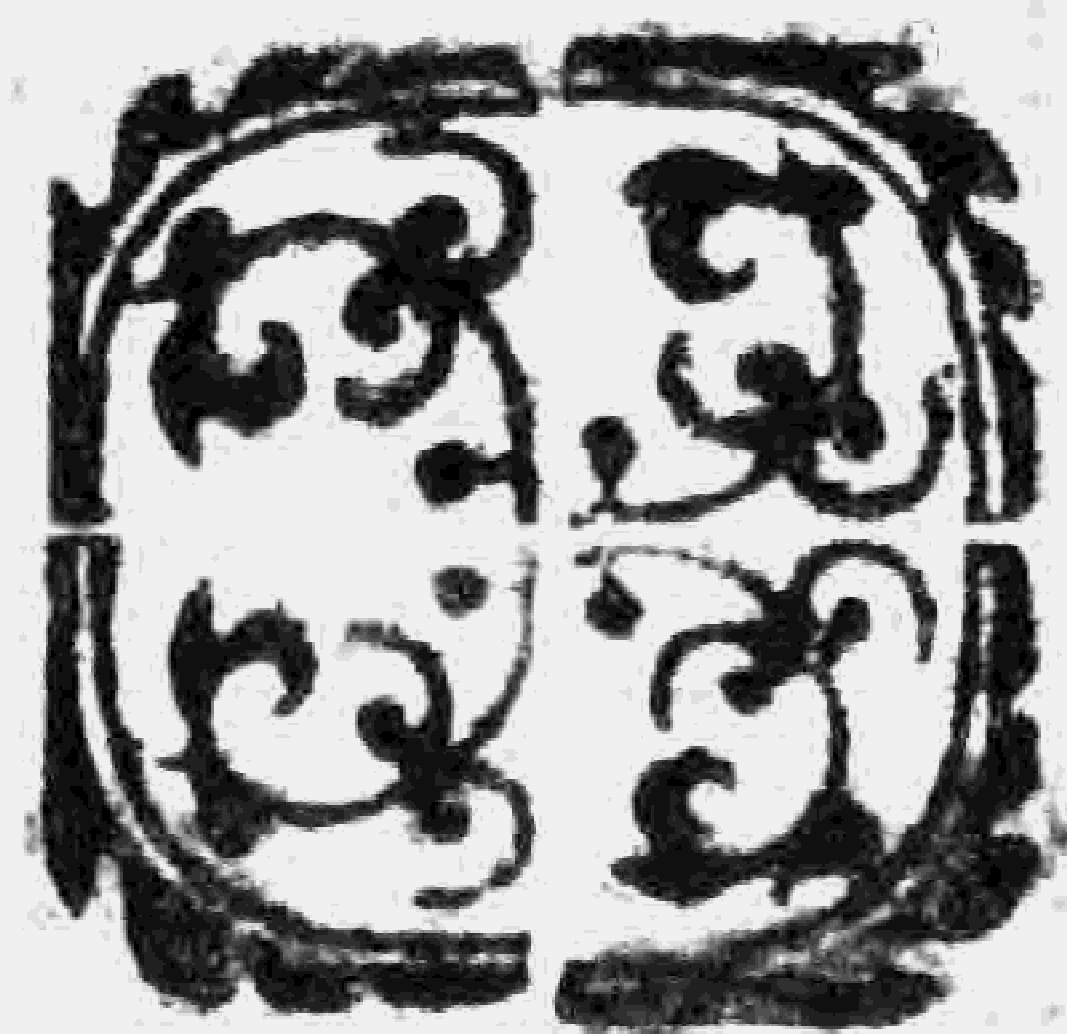
Deuotiss. & Obligatiss. Seru.

Nouello Bonis.

Ami.

Amico Lettore.

Doppo il mio Dario rauuiato
non hebbi altra Fortuna di
seruirti. Hora vedrai l'Odoacre. Com-
patiscilo poiche è barbaro. Ammolirà
le sue durezze l'armonia delle note
del Signor Giouanni Varischino nipo-
te, e discepolo di quel D. Giouanni Le-
grenzi, ch'immobilisce la Fama sù l'
arco de stupori. Scusa le vanità poe-
tiche credendomi buon Catolico, e
vini felice.



A 3 AR.

ARGOMENTO.

Rimbambito nel bambino Augustolo l'Impero Latino Odoacre volò con la sterza d'Attila nell'Italia, e quella Roma, che non volle sperimentarlo inimico, lo sofferì Vincitore. Acclamato (fuor che da Fausta Madre dell'Imperatore) dal Senato, dal Popolo, e da gl'Esserciti primo Rè de Romani, inuiò il picciolo Augusto effule nelle delitie di Lucullo per assicurarsi il Trono. Mà ne ancora à questo superbo Tarquinio mancò il suo Brutto. Morì della morte de Tiranni fatto uccidere da Teodorico Rè de Goti alla mensa.



Personaggi Barbari.

Odoacre Rè de gl'Eruli.
Alceste Prencipe de Rughi.
Ormonte Conduttur de Turcilingi.
Teodorico Rè de Goti.

Personaggi Romani.

Flacco Console.
Fausta Imperatrice.
Giunia Moglie di Flacco.
Celso Nipote di Massimo Imperatore.
Nesso Seruo di Celso.

Chori { D'Eruli con Odoacre.
Di Romani con Flacco.
Di Mori con Ormonte.
Di Rughi con Alceste.
Di Goti con Teodorico.
Di Damigelle con Giunia.



Scene dell' Atto Primo .

Piazza circondata da eccelse moli con l'antica
Reggia di Romolo in prospetto .
Atto nel Palazzo di Flacco .
Deliziosa sopra cui corrispondono gli Palazzi
di Flacco e Celso .

Scene dell' Atto Secondo .

Salone nella Reggia fatta fabricare d'ordine d'
Odoacre rappresentante la sfera di Marte .
Coridore nel Palazzo di Flacco, che conduce
alle stanze di Giunia .
Campo Martio con arco Trionfale, anticamente
eretto .

Scene dell' Atto Terzo .

Bosco per cui scorre vn Ramo del Tebro con
Ponte sopra .
Cortile ne la Reggia .
Salone Reale guernito d'oro con apparato per
conuitto .

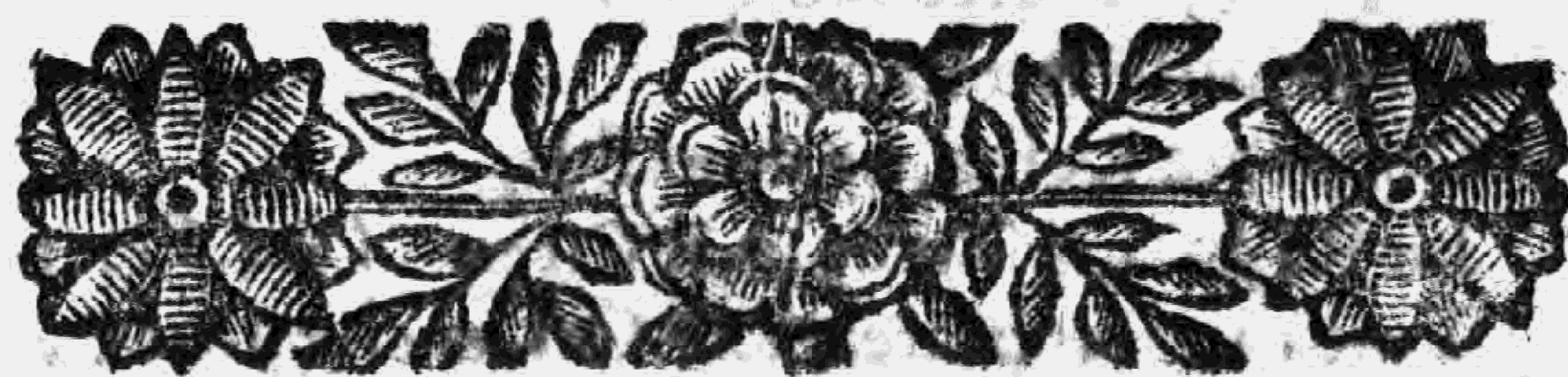
Balli .

Di Cortigiani .
Di Capitani .

Machins .

Demolitione della Reggia di Romolo .
Precipitio d'vn Ponte mentre due Esserciti v
combattono sopra .

A T.



A T T O
P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Piazza circondata da eccelse moli .

*Odoacre . Alceste . Flacco
Soldati, e Guastatori .*



Ad. Adde Roma, e'l Tebro e sã-
Ebro di sangue (gue
Mi scorre al piè.
Quest' impero
Già insuperabile,
Or domato,
Debellato,
Formidabile più non è.
Cadde Roma &c.

Al. In così fausto giorno
Ammirator de le tue Glorie il Sole
Sospenda il corso. *Fl.* E di tue palme al podo
Si curui il suolo, e base formi il mondo.

A 5 *Od.*

10 A T T O

Od. Infin, ch'ascendo questa,
De le moli Romane
Coronata Reina, ite miei fidi,
La Reggia, il Tempio, il Circo (*Od.* Flacco
Tosto ingombrate. *Flac.* O Dei che pensa?
Recca l'impolta Cetra. *Flac.* Eccola Sire
Flac. trà se. Con l'armonia si sveglia
Anco la Tigre a l'ire.
Od. Caderan queste pompe
Indegne d'Odoacre; ed ei frà tanto
Di Roma i funerali
Nuouo Neron celebrerà col canto.
Al. Troppo rigor *Fl.* Ah! dispietato vano.
A tocco di tromba marchiano i soldati, e Gua-
statori occupando la Reggia, & altre
moli.
Poi comparisce Odoacre sopra una Torre con
la cetra in mano.

S C E N A II.
Odoacre, Flacco, e Alc.

Od. **O** Quanto
Sei d' Illio più felice
Roma, s' in questo giorno
Al tuo caduto Impero
Io, che l' Achille fui, sono l' Omero.
Moli eccelse, che cozzate
Con le stelle, omai cadete,
Che s'altere al Ciel v'ergete,
Io, che son Giove secondo,
Le superbie Flegree nō voglio al mōdo.
Segue la ruina della Reggia di Romolo, & se
vede in lontananza fuggir Nesso.
Flac. Ah! dolorosa vista. Ness. Oue mi celo.
Fuor de Cardini suoi ruina il Cielo.

Odoac-

P R I M O.

21

Odoacre dalla Torre. (*poni,*
Od. Flacco. *Fl.* Signor. *Od.* A gl' Architetti im
Ch'ergano foglie degne
D'vn Odoacre, e scoi gerem qual fra
Il Genio de Quiriti
Ne l'honorat colui, che non ammete
Il paragone in terra
Poich'è vn Giove nel foglio, vn Marte in
guerra.

Si ritira.

Flac. trà se. O mostro, e neghitosi
Per vendicar de l'empio
I micidiali carmi
Non vi mouete à le vendette ò marmi?

S C E N A III.

Fausta, che fugge per le ruine della Reg-
gia. Or monte che la segue.
Alceste in disparte.

Alc. **F** Austa costei mi sembra.
Orm. Odi superba. *Al.* E d'essa.
Or. Prouerai il mio rigor. *Faust.* No'l curo. *Or.*
Noia m'arrecchi. Spoglia (*Omai*
Queste fulg de pompe, e lane vili
Ve ia quel sen, ch' a me negando amore
Moitra ne boschi h'auer nutrito il core.
Li vuole strapare le vesti.
Faust. Ferma, de ricchi adobbi
(*Purche viua l'honore*)
Pera il fulgor. *Al.* M'intenerisce il core.
Si leua alcune gioie, e le geta à terra.
Faust. Sei pago? *Or.* Nò. Voglio vederti ignuda?
Faust. Doue apprendesti oh Dio
Così barbare proue anima cruda?

A 6

Li

*Li vuole à forza leuare il velo, che copre il
petto, ella ripugna.*

*Al. à parte. Oggetto si molesto
Soffrir l'alma non può. Fau. Ferma inonesto
Alceste si fà vedere ad Ormonte.*

*Alc. Duce che fai? Qual merito
Da femminile spoglia
Speri ottener? Orm. Amico
Non di gemme ò tesori è vaga l'alma,
Mà di rigido cor cerca la palma.*

*Faust trà se. Alceste parmi Al. Adopri
Le cortesie chi brama
Auuincer l'alme. Or. Alceste
Vsi ciò, che li aggrada;
Io consiglio il mio cor con la mia spada.
Seguimi. Al. O che superbo *tra se.**

*Faust. Con anima ostinata
Vincer saprò il mio destin acerbo.*

*Più tosto, ch'amare
Morire saprò.
Con ferro ò veneno
Vscir dal mio seno
Quest'alma farò,
Più tosto &c.*

*Con nodi aborriti
Legarmi non vò.
Frà strani furori
Ancora da fiori
Iserpi trarrò.
Più tosto &c.*



S C E N A III.

Alceste.

A Costei la Fortuna
Inuolò sposo, e Regno; e non contenta
Di sì gran frutto anco l'honor le tenta.
Di Ricimero in campo
Altra volta la viddi. Arsi, se la fiamma,
Non anco estinta, impone
Ch'ad Odoacre sueli
De la bella i perigli, onde i fauori
Siano le faci à i sospirati amori.

Ti voglio creder si dolce speranza.

*Aneo da Selci frede
Si traggono fauille,
E franto il marmo cede
De le continue stille
A la Costanza.*

Ti voglio &c.

*Febo tal' hora splende
Ancor nel G'el gelato,
E nel cangiar vicende
Di Proteo il Nume alato
Ha la sembianza.*

Ti voglio ecceder &c.



SCENA V.

Atrio del Palazzo di Flacco.

Celso. Giunia. Nesso.

Giu. **D**Ei penati
De miei fati,
Deplorate la crudeltà.
Care foglie
A voi mi toglie
De la sorte la ferità.
Dei penati, &c.

Cel. De l'Aquile snidate
Da l'Erulo Aquilone
Seguiamo il volo *Giu.* Ah Celso,
Che vuoi, che dica Roma,
Flacco, il Mondo, le genti?

Nes. Giunia, tempo non è di complimenti.

Cel. Diran', che saggia fosti
A fugir l'inhumano

Giu. Ah, ch'io pauento
I giuditij del volgo. *Nes.* E il volgo infano.
Giunia porge la destra à Celso.

Cel. Bianca destra sei di neue,
E dai fiamme à questo cor.
Ne tuoi gigli scherza, e beue.
I suoi faui il Dio d'Amor.

Giu. A la forza del suo Fato
Ripugnar l'alma non può,
Mà lo stral del Nume alato
Nel mio sen celar saprò.



SCE-

SCENA VI.

Mentre s'incaminano per partire sopra uie
ne Flacco.*Flacco. Li sudetti.*

Flac. **C**He miro? Giunia
Col giouanetto Celso, ed impalmate
Tengon le destre?

Giunia si ferma lascinando la mano di Celso.

Giu. E Flacco
Lasciarem'frà le straggi? *Nes.* Ad huom' si grande
Assisteranno i Numi. *Cel.* Hora si penti
A l'honor tuo, ne goda empio nemico
Si fulgido te'oro. (*à parte*

S'ella si pente, io moro. *Flac.* O caro amico.

Nes. Rissolui Ogni dimora
Mille perigli accoglie.

Giunia torna à dar la mano à Celso.

Giu. Cedo à prò de l'honore
à parte Anzi al genio del core. *Fl.* O cara moglie
Mentre vogliono partire Flacco si fa vedere.

Fermate il passo *Cel.* Ah! sorte. *à parte*
Giu.

Flac. Sposa. *Nes.* Cieli, che miro?

Flac. Caro amico. *Cel.* *à 2* Respiro.
Giu.

Flac. Lunge dal Patrio nido
D'voppo non è fuggit. Già disfieriti
Hà nel sangue latino
L'Erulo i suoi Leoni. I vostri sensi
Intesi anime illustri, e à te mio Celso
Deuo me stesso. *Cel.* Opra
Ciò, che deue vn'amico.

Nesso scuopre di lontano genti armate.

Nes. Ahime Signore

Giunge

G'unge turba guerriera. *Flac.* A le mie foglie
 Il barbaro, che fia? Vatenne moglie.
 Segui la amato Celso, oggi al suo honore
 Sia Paladio fatale il tuo valore.

Cel. O me felice. *Nes.* O infano. ; *trà se.*

Ogni Venere al fine hà il suo Vulcano.

Mi prepara la Fortuna

Grand'assalto a la Costanza.

Se resiste questo core

Vani cardini d'Amore

Chiamerò fede e speranza.

Mi prepara &c.

Và tessendo Labirinti

Al mio honor la cieca sorte.

S'al piacer, che l'alme inganna,

Prouerò filo d'Arianna,

Potrò dirmi inuita e forte.

Và tessendo &c.

SCENA VII

Odoacre. Flacco.

Od. Vò cercando qualche bella
 Che sia cara questa cor.
 Se la trouo, l'alma ancilla
 Voglio far del Dio d'Amor.
 Vò cercando &c.

Flacco, Flac. Signor. *Od.* Ci gioua,

Sin che l'imposte foglie

Erga il Roman condur teco i soggiorni.

Flac. Qua gratie? Il più felice

Fia questo de miei giorni. *Od.* E bella.

Od. Hui moglie? *Fla.* Che richiesta? *Hò* moglie.

Flac. A me piace. *Od.* Vedianla, e chi sà poi

Ch' il suo bello non piaccia ancor a noi.

Flac.

Fla. Numi, che ascolto? *Od.* Che ritardi? *Fla.* Va-
 Mà vado o forte (*do trà se.*)
 In faccia à la mia vita à ber la morte.

SCENA VIII.

Alceste Odoacre.

Al. **S**ire. Fausta, colei
 Ch' inuolò con la fuga
 La più nobile spoglia
 Al tuo trionfo, hor vnita
 Dal Duce Ormonte, e frà catene auuinta.

Od. Si guidi al nostro aspetto.

Alc. Il proposto pensier sorti l'effetto.

SCENA IX

Flacco. Giunia. Celso. Nesso. Odoacre.

Giu. **S**ento l'alma, che mi predice
 Fiero duolo, ne sò perche.

Cels. Temo anch'io, ne sò di che.

Flac. Giunia coraggio.

Od. Questa è la sposa? *Flac.* Questa.

Od. Come s'appella? *Flac.* Giunia.

Od. E quegli? *Flac.* E Celso

Di Massimo Nipote.

Od. Ritirateui.

Flacco alla moglie.

Flac. Andianne.

Od. Nò resti Giunia. *Flac.* Come? (*sciuo.*)

Od. Vbbidisci. *Nes.* Tirano. *Giu.* Empio. *Cel.* La.

Flac. S'ei mi toglie la Vita io più non viuo.

Flacco, e Celso si ritirano ad osservar.

SCE-

S C E N A X.

*Odoacre. Giunia. Celso. Flacco
in disparte.*

Od. **G**iunia. Il tuo vago seno (tuo brando,
Destino à miei riposi. *Giu.* Ed io il

Od. Perché? *Giu.* Perché souente

Ricopre alma d'Eroe feminea gonna. *(te.*
Flac. O inuitto cor. C. O generosa Dōna. *à par-*

Od. Non così altera nò. D'alme più forti
Ben spesso trionfai.

Giu. Mà la costanza mia non vincerai.

Od. Con i fauori sì ti vincerò.

Mà forsi poi

Placcati i sdegni tuoi

Godermi tu vorrai, ch'io non vorrò.

Con i fauori sì &c.

Giu. Ne sprezzo ne fauor mi vincerà.

Piegar chi spera

Quest'anima seuera,

Pria conuertito in foco il gel vedrà.

Giunia parte.

Od. Ferma il piè.

S C E N A X I.

Alceste. Ormonte.

Al. Mio Signore.

Od. **M** che vuoi? *Al.* Come imponessi

La tua onfata Augusta

Ecco al tuo Reggio aspetto

Or. Fausta costei! Che sento?

Flac.

Fl. Seguo la sposa. *Cel.* Il mio Destin paueto. *a p.*

Od. E tu superba

Entro latebre occulte.

L'ombra più che la luce

Del Vincitor prezzasti?

Faus. E tu crudele

Di Gradiuo ne gl'Orti

Cipressi più che palme

Coglier de vinti amaffi?

Od. Sì temeraria. Amici

Mora il picciolo Augusto, e quest'indegna

De le turbe più vilh esposta a i lussi

Proui con nouo esempio

Da sfrenato Cupido orrido scempio. *(forza.*

Al. Deh mio Sig. *Or.* Mio Rè. *Al.* Se fè. *Or.* Se

Al. D'alma. *Or.* Di brando. *a 2.* Hà merito.

Al. Placca. *Or.* Serena. *a 2.* Il ciglio.

Al. *a 2.* Dona in premio *Al.* Ad Alceste *a 2.* E

Or. Ad Ormōte *a 2.* E

Od. A vostri mertì ò duci *(madre, e figlio.*

La rea concedo. Il figlio

Ne Luculliani scorto

Colà ritroui a sue procelle il porto.

Si volge verso le stanze di Giunia.

Mie luci innamorate

A rimirar tornate

Quel bel, che vi piagò.

Per amozar l'ardore,

Che sento nel mio core,

Le neui di quel sen bacciar io vò.

Mie luci &c.

☞☞☞

☞☞☞

SCE-

SCENA XII.

Ormonte . Alceste . Fausta .

Orm. Seguimi. *Al.* Vieni meco
S Donna Real. *Orm.* Alceste

Non sai, ch'ella è mia preda?

Al. Sò, ch'ad ambo Odoacre

Diede la bella in dono.

Faus. A le fauci latranti

frà se Di Silla e di Cariddi esposta sono.

Orm. Deciderà il mio brando.

Pogono mano alle spade Fausta si fa in mezzo.

Faus. Oh Dei fermate.

Questa vita, ch'è dono

De la vostra virtù, d'entrambo al pari

Il sangue apprezza, e s'egli auien' ch'alcuno

Di voi trafitto cada

Da me gioie e piaceri

L'altro goder non spera.

Orm. a 2. Che dunque si può far?

Alc.

Faus. Amare, seruire, sperar.

Orm. S'altra speme non mi dai

Io non sò cosa sperar.

Alc. Io sì che vò sperar.

Per meritar amor

Saprà costante il cor

La tua bellezza amar.

Io sì che vò, &c.

SCENA XIII.

Fausta .

A Raggion disperate . Io vi lusingo
 Per mantener sospesa

Trà

Trà voi la mia fortuna, e in tanto l'alma
 Ne le tempeste altrui troui la calma.

Alma mia impara à fingere

Per deludere la sorte,

Del mio crin ne le ritorte

Saprò il fato vn giorno stringere.

Alma mia, &c.

Con insidie, e con inganni

Gl' Astri perfidi e tiranni

Forse vn dì potrò costringere.

Alma mia, &c.

SCENA XIV.

Notturna delitiosa.

Sopra cui corrispondono da vna parte
 stanze remote nel Palazzo di Giu-
 nia, dall'altra Case di Celso.

Celso. Nesso con una Lanterna .

Cel. **B** Ella notte con folco velo
 Copri à Cintia l'argenteo lume.

Per trouar la via del Cielo

Altra luce non vò, che del mio Numes.

Nes. Quanto felice sei. Appena esposi

A Giunia le tue brame

Che l'vdirti impetrai. Vedi quel tronco,

Che per l'età già stanco

Appoggia annofo à la parete il fianco?

Cel. Lo vedo. *Nes.* A l'alta Loggia;

Salir potrai per esso.

Cel. M'assista Amor. Tu intanto veglia ò Nesso.

Celso ascende sopra la Loggia .

Nes. Già lo sò, che di Cupido

Sono i serui sentinelle.

Per

Per guidar gl'amanti al Lido
 Siam di Venere le stelle
 Mà testimonij poi de gl'altrui errori
 A l'entrar del patron noi stiam di fuori.

S C E N A X V.

Comparisce Giunia sopra la Loggia.

Giu. **C**Elso, che brami? *Cel.* Giunia
 Del Vincitor la fiamma
 Mi fa gelar il core.

Giu. Ammorzerà l'ardote
 Pudico zelo. *Cel.* Ah che la Selce ancota
 Ripercossa sfauilla. *Giu.* A te non cale
 Simil pensiero. Vanne,
 Che pur tu à l'honor mio
 Puoi recar ombre. *Cel.* Forse
 Il cercar di vederti
 Reputi offesa. *Giu.* Nò. *Cel.* E'l fauellarti
 Stimi colpa? *Giu.* Ne meno.

Nes. V'acquistando terreno,

Cel. E stringesti la mano? *Giu.* Eccola, e sia
 Del tuo partir congedo.

Li dà la mano.

Nes. Cangiarfi Flacco in Ateon preuedo.

Cel. Lascia, che sopra questi
 Candi di fogli imprima (da)
 Il sugello d'vn baccio. *Giu.* Ah nò. *Cel.* Si cru
 Vn baccio e che cos'è?

Se non pegno di fede
 Ch'impresso non si vede,
 E di molto penar poca mercè,
 Vn baccio &c.

Giu. Lasciami. Hò già risolto.

Cel. Se ricusi la destra io baccio il volto.

Giu.

Giu. Temerario così? *Cel.* Taci mia vita.
Nes. Si stringe la battaglia, *Giu.* Oh stelle aita.

S C E N A X V I.

S'ode di dentro la voce di Flacco.

Fl. **Q**Vai voci? Quai clamori? (Flacco?)
Cel. Inimica fortuna. *Giu.* Oh Dei qui
Flacco viene sopra la Loggia, e Celso fugge
scendendo per l'arbore.

Flac. O là, chi sei? *Giu.* Son Giunia.

Flac. E come sola
 Confusa e intemorita
 Fuor de l'vsate foglie?
Giu. Opre di fida moglie.
 Vedi, s'io r'amo, del tiran'la sciuo
 Per togliermi à gli insulti,
 Quà mi ritiro, e mentre
 Essalo il duol, che l'alma afflitta ingombra.
 Ad accrescermi pene appare vn'ombra.

Flacco sentendo strepito sopra la pianta s'af-
faccia, e scopre Celso, benchè impe-
dito dall'ombre non lo
distingua.

Flac. Vn'ombra eh! sfacciata
 Serui prendete l'armi
 Nel tuo sangue impudica
 Le macchie de l'honor saprò lauarmi.

Parte Flacco furioso. Giunia lo segue.

Nes. Scendi tosto Signor. *Cel.* Fato proteruo

Nes. Oh Dei s'estinse il lume.

Cel. E congiurato à dani miei ogni Nume.

S C E.

S C E N A XVII.

Esce Flacco seguito da Serui con Armi,
e Lumi, e s'incontra in Celso, che
v'è errando con Nesso all'oscuro.

*Giunia che segue Flacco, e si ferma
in disparte.*

Flac. **S**V' s'uenate il traditor
Lacerate

Il Tiranno del mio honor.

Giunia vedendo Celso non ancora partito.

Giu. Misera son scoperta.

Nes. Ahimè fiam colti. Cel. E d'voppo
Prender partito. *tra se.*

Poi a Flacco. Flacco

Quai mouimenti strani

Turbano i tuoi riposi? Fl. Ah Celso, io cerco

Vn Partide lasciuo

Vn'impudico Egisto. Cel. Et io col brando

Al fremito de l'armi

Rapido accorro, e del tuo honor geloso

Frà l'ombre il pie raggio.

Nes. Et io moro di risa. Giu. Et io respiro. *à p.*

Flac. Dimmi Celso offeruasti

Quindi partir alcuno?

Nes. Chiede à l'oste costui

S'hà fumanti Liei. Cel. Algun non viddi,

Sola romoreggiante

Vdij l'aria scherzar frà queste piante.

Flac. Ah Gelosia ti anna

Co l'agitar la mente.

Dai corpo à l'ombre, e presti vita al niente.

Nes. O come egl'è innocente.

SCE.

Tu fai, ne ti souuene,
Che consigliar Amanti, e gran follia;

Vn genio innamorato,

Precipita incapace

A seguir ciò, che piace,

E adora la cagion di sua pazzia.

Se Isifite lasciasti, tuo fù'l consiglio;

All'or, che amai da scherzo,

Libera l'alma al consigliar s'apprese,

Or che Amor del mio cor regge l'Impero

Non son più mio viuo d'Amor prigione,

Chi presume alterare il mio pensiero,

Discorra con Amor, non con Giason:

Nel temuto recinto

Entrerò, pugnerò;

E vincitor, è vinto

Sempre Giason farò.

Er. Ma ti souuenga amico,

Che se acquisto tu fai dell'aureo vello,

Forz'è partire, e dar le vele al vento,

Acciò, quanto acquisto saggio valore,

Non t'inuoli rapina, o Tradimento.

Gi. Dolor abi non m'uccidere;

Così l'alma dal seno

(Oh Dio) dou'ò diuidere?

Non sò, non sò, per me se meglio

O la vittoria, o la caduta mia.

B

SCE.

S C E N A T E R Z A.

Rosmina Giardiniera.

Ro. **H**Uomini in sù quest'ora
 Scappan fuor del Giardino?
 Quanto, quanto sospetto,
 Che le Dame di Corte
 Non faccin di quest'Orti vn Bordelletto;
 Io vorrei non vedere,
 Ne posso far di meno,
 Ch'al fin queste notizie
 Mi sueglian le malitie,
 Mi sento Amor, che mi serpeggia in seno;
 Sò ben quel ch'io farò,
 Vorrò gioir anch'io, ò lo dirò;

II

Per sanar quest' appetito,
 Che nel sen mi sento già,
 Vn Amante, & vn Marito
 Chi mi troua per pietà;
 Tra queste fronde
 Nessun risponde?
 Che crudeltà?
 Ma se indarno al trui lo chiedo,
 E che sì, e che sì ch'io mi prouedo.

III

Or ch'io sò, che cosa è gioia,
 Sarei pazza a star così,

Trop-

Tropo troppo oimè mi annoia,
 Star soletta notte è di;
 Ogn' un adoro,
 D'Amor mi moro,
 Ne sò per chi,
 Voglio Amanti, e non consiglio,
 E che sì, e che sì, ch'io me ne piglio.

III

Se ben nuouo è'l mio desio,
 Sò serbar costanza, e fè,
 Vezzeggiar il vago mio
 Darà b core ancora a me;
 Or chi m'accetta
 Per sua diletta
 Mi ehiami a se;
 Ma se vano è'l mio disegno,
 E che sì, e che sì, e che m'ingegno.

S C E N A Q V A R T A.

Sala Reale.

Medea.

I

SE dardo pungente
 D'un guardo lucente
 Il sen mi ferì,
 Se in gioia d'Amore
 Si strugge'l mio core
 La notte, & il dì,

B

2

Se

Se vn volto diuino
 Quest' alma rubò,
 Se amar è destino,
 Resista chi può

I E

Se allor ch'io v'ì vidi
 Beghoccchi omicidi
 Io persi il vigor,
 Se v'amo, e v'adoro,
 S'io manco s'io moro
 Per nobil ardor,
 Se Amor il mio bene
 In Ciel stabili,
 Amar mi conuiene.
 E' forza così.

Ma nella Regia Sala

Ecco l'Egeo l'Importuno,
 Che pur mi segue, & io l'aborro, e scaccio;
 Partirò, fuggirò l'usato impaccio.

SCENA QUINTA.

Egeo, Medea.

Eg. **F**erma Medea deb ferma
 Le fuggitiue piante,
 Senti adorata mia l'ultime voci
 D'un disperato, e moribondo Amante.

Me. Se per l'ultima volta
 Dorrò sentirti Egeo,

O co-

O come volontier Medea t'ascolta.

Eg. O Dio, così consoli
 Vn ch'adorasti già,
 Così l'alma m'inuoli
 Mia Tiranna beltà,
 Dimmi almen per pietà,
 O bell'Idolo mio,
 In che t'offesi mai, che t'hò fatt'io.

Me. Egeo sei Rè, sei grande,
 Sei vezzoso, sei vago
 Hai bellezze ammirande.
 Adorato, adorante
 Mi amasti, io pur t'amai,
 Fido saldo, e costante
 Mi chiamasti tuo bene,
 Per me ti vedo in pene,
 Ne m'offendesti co'l pensier già mai.
 Tutt'è ver, tutto è così,
 Ma se Amor da me spari,
 S'io non posso amarti più
 Che far poss'io, che ci faresti tu?

Eg. Vedi, se sei crudele,
 T'auanzi alle risposte
 Per sottrarti a sentir le mie querele;
 Orsù, senti, mia vita,
 (Che pur mia vita sei, bench'io sia morto)
 Già ch'alle mie speranze,
 Prepara il tuo rigor pompa funebre,

B

3

Già

Già ch' all' Empireo de gl' affetti tuoi
 Non mi lice aspirar seruo aborrito,
 Già che di quell' i fede,
 Ch' a me giurasti, (o cruda,))
 Altri piu fortunato è fatto erede,
 Almen d' vn infelice,
 Lacrimoso, languente,
 Berzoglio te tuoi secherni
 Che senz' ombra di colpa, o di delitto
 Accoglie in sen multiplicati Inferni,
 Generosa concedi
 Alle suppliche pie grato rescritto.
 Me. Chiedi, ma con tal legge,
 Che non tenti d' Amor l' affetto mio,
 Se vuoi chiedermi Amore,
 Tel nego, non t' ascolto, io parto, a Dio;
 Eg. Ch' io d' Amor ti tenti è vana,
 Teme in van tua ferità,
 Per sanar l' aspra mia piaga
 Non aspiro a tua beltà;
 Per sottrarmi a gl' influssi,
 Di mia Stella nemica incrudelita,
 Sol ti supplico è bella,
 Che di tua mano a me tronchi la vita.
 Me. Vuoi ch' io ti uccida?
 Eg. Sì.
 Me. Perche tu veda,
 Che de gl' antichi amori,

Serbo nel seno ancor qualche scintilla
 Eccomi pronta a consolarti a pieno,
 Or qual morte t' aggrada?
 Brami morir di ferro, o di veleno?
 Eg. Con questo acuto stile,
 Che prostrato a tuoi piedi
 A te presento baldanzoso omile,
 Vieni bella pietosa aprimi il petto,
 Ch' io di tua man suenato,
 Di morte ancora adorerò l' aspetto.
 Me. Sei pur ben risoluto?
 Eg. Il colpo attendo.
 Me. Guarda non t' atterire,
 Eg. Vn Rè non teme.
 Me. Egeo a tè,
 Eg. E quando?
 Me. Ecco il ferro,
 Eg. Ecco il core,
 Me. Pronta a ferir
 Eg. Pronto a morir,
 Me. E già la destra a l' inclemenza adatto;
 Egeo ti sueno.
 Eg. Io moro.
 Me. Ah tu sei matto.
 Med. getta il ferro in terra, e parte.
 Eg. Si parte, mi deride?
 Si parte, e non m' uccide?
 Donè, donè fuggisti,

Doue lasso sparisti empia spergiura?
 Così la data fè
 Di trafiggermi il cor, abì sì trascurat
 O promesse tradite,
 O fera, ò empia, ò ria,
 Dammi le mie ferite,
 Dammi la morte mia.
 Perfida ancor non senti?
 Ancor non torni? & io
 Vivo, spiro, e respiro
 L'aure del mio tormento, e del martiro?
 Per fabbricarmi affanni
 Stelle che macchinate?
 Le teste coronate
 Pratican falsità, frodi, & inganni?
 Sacrileghe, & infide
 Sin col serbarmi in vita,
 Le Regine oggi di sono omicide?
 E nelle Regie mani, abì fato, abì sorte,
 Per me non fù sicura anco la morte.
 O promesse tradite,
 O fera, ò empia, ò ria,
 Dammi le mie ferite,
 Dammi la morte mia;
 Per terminar l'asprissimo cordoglio
 Morte mi promettesti, e morte io voglio;
 Morte sospirò, e bramo,
 E morte, morte ad alte grida io chiamo.

SCE.

SCENA SESTA.

Oreste.

I
 Or. **F**iero amor l'alma tormenta,
 Gran martir da G. losia,
 L'appetito mi spauenta,
 E la sete acerba, e ria,
 Ma più duro, e più pesante
 E seruir a donna Amante.

II

E' la femina vn Cavallo,
 Che sfrenato il sentier Calca,
 Mette sempre il piede in fallo,
 Quando l'huom non lo caualca,
 E vn'abisso ampio, e profondo,
 Che non hà ne fin, ne fondo:
 Per Isifile bella
 A questa Reggia esplorator men venni,
 Qui di Giafon vorrei;
 Hauer ragguagli, e penetrar nouella;
 Sospettoso e'l paese,
 E chi de grandi ricercò gl'affari,
 La vita arrischia a perigliose imprese;
 Son solo, e Forestiero
 Mi palesa l'effigie, e questo addobbo;
 Pria che seruir a donne
 Vorrei diuenir guercio, e zoppo, e gobbo.

B S SCE-

SCENA SETTIMA.

Demo, Oreste.

De. **S** On qui, che, che, che chiedi.Or. **S** In colco io più non fui,
Alcun qui non conosco,

De. Non mi risponde?

Ah non m'intende te

Or. A me?

De.)
te te te te te

Or.)

De. Ah non m'intendi?

Or. O dissonanze strane,
Io mi credea, che tu chiamasse vn cane;

De. Anzi tu me chiamasti;

Or. Io te?

De. Tu me.

Or. E chi sei tu?

De. Nol vedi?

Or. No'l vedo a se

De. Se ben mi guarderai

Da rouerso, e da dritto,

Sù le mie spalle il nome mio stà scritto;

Hor mi conosci tu?

Or. Per Gobbo io ti conosco,

De. E' Gobbo io sono.

Son Gobbo, son Demo,

Son bello, son brano,

Il mondo m'è schiauo,

Del diauol non temo;

Son vago, gratiofo,

Lasciuo, Amorofo.

S'io ballo, s'io canto

La corte m'ammira,

Ogni Dama per me arde, e so so.

So so, arde, e so so so.

Or. E sospira,

De. So so so so so

Or.) arde, e sospira;

De.)

Or. O linguaggio curioso;

De. Sei troppo frettoso,

E se farai del mio parlar strapazzo,

La mia forte braura

Saprà spezzarti il ca

Or. Oibò

De. Il ca-po in queste mura;

Or. Così si tratta vn forastiero in Colco?

De. Che fo, fò, forastiero?

Io dissi, e dissi bene, a che si bada?

Ti sfido, metti man per quella spada.

Or. Vn buffone è costui: T'acquieta amico,

E non voler in corte,

De. Che Amico, che Corte?

Metti mano, dich'io,

Or ch'io sono in furore

Vò duellar, e vò cauarti il core.

Or. Perdon ti chieggio, ò caro,

La vittoria di cedo,

Mi ti dono per vinto,

E se troppo parlai, fù mia sciagura;

De. Quel che fa la bravura;

Or. Pietà, Signor Pietà,

De. Perche tu veda,

Che quanto forte generoso io sono,

Habbi la vita in do do do do in dono:

Or. Atto da grande

De. Grande se mi vedessi

Con l'inimico a fronte

Pormin'guardia guerriera,

Buttar foco dagl'occhi,

Inferocir la cera,

E tol brando, e con l'asta

Vibrar stoccate, e fulminar rouersi,

Vedresti alzarmi a i piedi

Di morti, e di feriti vna Ca--tasta,

E da miei colpi fieri,

Che sneruano, di spolpano, e disossano,

Verresti a confessare,

Che Marte e mio vnilissimo scolare:

Or. Così cred'io, ma il ferro om ai riponi.

De. Ecco il ripongo, e ti dichiaro amico;

Or. Or dimmi in cortesia,

Conosci tu per sorte,

De.

De. Oimè

Or. Che hai?

De. Sento ch'il mio furore

Non è sfogato a pieno,

Lassati dare vna ferita almeno;

Or. Tu manchi di parola?

De. Lassati dare vna stoccata sola;

Or. Quest'è vn tentarmi,

De. Ah ferma;

Sento il sangue acquietato,

Parla, ch'io son placato;

Or. Lodato il Ciel: conosci tu Giasone?

De. Siam Ca--siam Camerata,

Che pretendi da da

Daranda, daranda, danda, da lui?

Or. Bramo saper se si ritroua in Colco;

De. Chi ti manda?

Or. Il mio zelo a me fu sprone,

De. Vuoi ch'io ti dica?

Or. Di.

De. T'hò per spione;

Or. Quest'è troppo, tu menti,

De. Pub'vò tanto fur.re?

Or. Fuoriti rivedrò,

De. Fermati, senti,

Or. Che vorrai dir?

Or.) troppo (iracondo) sei

De.) (indiscreto)

De.

De.) Parlai (scherzando) e (perdonarmi) dei
 Or.) (sul ſaldo,) (tu pentirti)

De. Mi pento,

Or. Ti perdono,

De. E di Giaſonē.

Giuro na na na

Or. Na na na na na

De. Giuro narrar a te gl'auuiſi interi,

Io di quà parto, e tu per altra via,

Et aspetto a far pace all'O. all'O-

Lo lo lo lo lo

Et aspetto a far pace all'O. all'O-

Lo lo: all'O. all'O-

Or. O me non più t'hò inteſo,

Verrò, va pur, va via:

Demò parte

Vò ſeguir costui,

Che ſemplice, e atterrito

Dalla mia bizzarria,

Il tutto mi dirà;

De. (All'Oſteria.
 torna)

SCENA OTTAVA.

Delfa.

I

Del. **V**oli il tempo, ſe ſà,
 Rotin gli àni fugaci al corſo loro,

Mi

mi rubi pur l'età

I ſior dal volto, e dalle chiome l'oro:

Sen vada a tramontar

La mia bellezza in mar d'eterno oblio.

Ma, ch'io laſſi d'Amar,

No'l farò, non a fe,

Non a fe, no'l farò, non io, non io:

II

L'Amor in gioventù

E un prurito naſcente, e non hà poſſa,

Ma da i quaranta in giù

Nel cor ſ'incarna, e penetrò nell'oſſa,

Potrà ſcemar mi ogn'or

Il tempo auaro la ſierezza, e'l brio,

Ma ch'io rineghi Amor,

Dica pur chi vuol dir,

Chi vuol dir, dica pur, non io, non io:

Ma nelle Regie ſtanze

Già comparue Giaſon: volo a Medea;

Vieni, vieni Signora,

Vieni figlia diletta,

Qui parlar le potrai: il paſſo affretta.

SCENA NONA.

Medea. Delfa.

Me. **O**Dio Giaſon arriua, e a me ſ'innia,
 Mio core a che t'appigli?
 Ah non cangiar di ſegno,

Tra

Tra i feminil consigli
 L'improuiso e' piu degno ;
 Delfa tu qui mi lascia ,
 Ne permetter ch'alcun m'offerui, o ascolti
 Del. Obedisco: tu scaltra
 Per coneguir il sospirato frutto ,
 Parla a tempo, opra assai, concludi il tutto

S C E N A D E C I M A .

Giafona: Medea ,

ti. **R**egina in questo giorno (go,
 Giurai passar nel mostruoso arrin-
 E per vscir o Glorioso, o morto ,
 All'impresa fatal pronto mi accingo ;
 A te, nume di Colco ,
 Maestosa Medea ,
 Raccomando me stesso ,

Me. A me ?

Gi. A te ?

Me. Non ti conosco ;

Gi. In Colco

Vn anno dimorai ,

Deuoto t'inchinai ,

Mi vedesti, ti vidi ,

Ora vn tuo seruo umil cosi desidi ?

Me. Del mio Reale ospizio

Le violate mura ,

Di nobile Donzella

Il seppellito onore ,
 Della perfidia tua vanti, e trofei ;
 Fan che la regia mente
 D'hauerti conosciuto or si vergogna ;
 Son questi di Tessaglia i Semidei ?
 Dimmi, d'onde ne vieni ?
 Nella notte trascorsa oue giacesti ?
 Nell'albergo vicino
 Al mio Real Giardino
 Qual Idolo adorasti ?
 Qual onor gia rapisti ?
 Quai figli generasti ?
 Dimmi perfido di ,
 I Reali Origlieri
 Si rispetton cosi ?
 Tu Guerriero ?
 Cavaliero ?
 Non e vero .
 Ah che s'io non punissi ,
 (Or ch'il fallo e palese)
 Così sfrontato ardire ,
 Sotto questo mio tetto .
 Verresti ancora vn giorno ,
 E al mio Vergineo letto
 Tenteresti apportar vergogna, e scorno ;
 Questi delitti tuoi
 Empio, negar non puoi ;
 Viono in mio poter l'offesa donna ,

E la ministra del-Comun diletto

Io possiedo i Gemelli,

Che di te partorì la sventurata,

Che incolpandosi madre

D'Illegittima prole,

T'accuserà, ti dannerà per Padre.

Dimmi perfido di,

I reali origlieri

Si rispettano così?

Tu Guerriero?

Cavaliero?

Non è vero?

Gi. Medea!

Me. Che vorrai dir?

Gi. Ascolta,

Me. Taci,

A morir ti disponi,

O quant'io parlerò legge ti fia:

Voglio che in questo loco, & in quest'ora

La goduta bellezza

Tu dichiari tua sposa; or mi rispondi:

Gi. Si tosto?

Me. E senza dubbio,

Pria, che tu parta a duellar co' i mostri;

Perche restando tu di vita sciolto,

Teco l'onor di lei saria sepolto;

Gi. E nobile la Dama?

Me. Eguale a te.

Gi. Io

Gi. Io son figlio di Rè;

Me. Eguale a te;

Gi. E' bella?

Me. Non lo sai?

Gi. Io non l'ho vidi mai;

Me. E' bella, e per lo men bella si stima,

E se non è douei pensarci prima:

Tu qui m'attendi, io con la sposa torno.

SCENA VNDECIMA.

Giasone solo.

Gi. I miei secreti Amori

Son palesi a costei? ah troppo è vero,
Che abbodà per le Corti ingegni esperti,

Che viuon di referti:

Ma pur mi sortirà

Veder quella beltà, che m'innamora;

Occhi non v'abbagliate,

Soffrite i raggi suoi,

Tosto vedrete il Sol vicino a voi;

Ma già Torna Medea: Delfa la segue.

SCENA DVODECIMA.

Medea. Giasone. Delfa.

Me. Giasone è qui la sposa, e qui colei,
Che teco a stabilir lieta s'è viene

I pro.

*I promessi Imenei ;
Mira, come festosa
Tutta, tutta d' Amor arde, e sfanilla
La tua Donna amorosa ;
Tu ridi? ancor tu ridi? ancor indugi
(Ingrato mancatore)
A dar fè di marito
A chi ti diede il suo virgineo fiore?
Ingrato traditore?*

*Gi. Regina intendo intendo
Leggiadro scherzo a fè, fa ciò che vuoi,
Che son favori miei, li scherzi tuoi :*

Me. Che scherzi? che favori?

*Gi. Frena questi rigori; Io ben trà l' ombre
Nei Giardini d' Amor colsi le rose,
Ma al tatto, & all' odore
Le riconobbi intatte, e rugiadosè.
Queste che a me presenti
Rose si strapazzate, e si cadenti
Nate frà l' anticaglie, e le rouine,
Non son quelle, ò Medea,
Ne io son vso a Idolatrar Gabrine ;
Delfa di ta che sai
Qual sia fiat a fra noi
La modestia comune,
Di, se d' Amore io ti richiesi mai :*

Del. Son suanite per me queste Fortune l

Me. Eb Dio, ne gl'occhi miei

Fis-

*Fissa gli sguardi tuoi,
Fissati in questo volto,
E scorgerai colei,
Che nel seno real ti tenne accolto ;
Giason, Anima mia quella Donzella,
Che languente d' Amore
A te frà l' Ombre accomunò le piume,
Che di prole Gemella
Genitrice diuenne,
Quella, che alla tua fè fidò l' onore ;
Quella ch' allor chiamasti
Tua deità, tuo core,
Quella a cui tu giurasti
Tra i secreti diletti
Etermità d' affetti,
Giasone, Anima, speme, idolo mio,
La tua moglie, il tuo ben, quella son io.*

*Gi. O di gratie adorate
Notizie sospirate ;
Pur vi miro, e conosco
Già sepolti stupori,
Pur vi miro, e v' ammiro
Miei svelati Tesori o luci, ò luci
(Si si voi sete quelle
Serenissime Stelle)
Io ben vi raffiguro
A quei splendor si viui,
Con cui trà l' ombre ancor voi mi ferui ;*

Ombra

O mia bella, o Medea,
 Mie delizie, mia Sposa,
 Mia Regina, mia Dea,
 Ebro di Gioie tante
 Immortalato Amante,
 Consacro al tuo gran Nume
 Pronto per obedirti.
 La fe, la destra, il cor, l'alma, e gli 5 pirti.

Me. O mio core,

Gi. O mio amore,

Me. Ardi tu?

Gi. S'io ardo, o Dio?

Me.

Gi. } ardi pur o mio bē, che ardo anch'io;

Me, Gioie più fortunate,

Gia. Delitie più bramate

Me. Non han di queste mie li Dei lassù;

Gi. Non più dolcezze Amor, nō più, nō più;

SCENA DECIMATERZA.

Delfa Sola.

Del.

Godi, godi,

Bella coppia,

Che'l diletto

Trà quei nodi

Si rad.doppia;

Leg-

Leggiadra usanza, e nuova,
 Per ritrouar marito
 Lesanciulle oggi di si danno a proua:
 Economia Gratiiosa,
 Politici consigli,
 Prima che far da sposa
 San far da madre, & allenare i figli;

I.

Troppo soau i gusti

Amor promette, e dà,

In termin' troppo angusti

Di Donzella l'onor' racchiuso stà;

Speri del Mar spumante

Raccogliet l'onde in sen,

Chi vuol tener a fren

Femmina Amante.

II.

Se già febre d'Amor

Le Fibre m'infettò,

Vn leggiadro Amator

Mi strinsi al seno, & ogni mal sanò;

Così non feci ingiuria

Alla mia Castità,

Errai per sanità,

Non per Lussuria.

CE-

SCENA DECIMAQUARTA.

*Campagna con Capanne sù la Foce d'Ibero
Isifile vien sognando.*

I. **F**erma, ferma, crudele,
Ritorna indietro infido,
Approdate a quel Lido
O fuggitive vele,
Quel; che con voi portate
E' l mio cor, la mia vita, il mio desio,
E Giafon il mio ben, lo sposo mio:
Fermate dico: ò Dio:
Che vaneggio? a chi parlo, oue mi trouo?
Son pur queste le spiagge
Sù la foce d'Ibero,
E pur questo il sentiero,
Che mi condusse al Pagliereccio albergo
Della vecchia gimena,
Che me pietosa, e i figli miei raccolse?
Si si stanca dal duolo (or mi souuene)
Poch' anzi entro'l tugurio
Mi diedi al sonno in preda, e quà sospinta
Dalla perfidia de i sognati influssi,
Atterrata, anhel ante
In braccio alle fantasme io mi condussi;
Isifile Infelice
Del bel Trono di Le nno

Esa-

*Esule suenturata,
Regina senza regno,
D'illegitima prole
Madre prima che sposa,
Sposa solo di nome,
Moglie senza marito,
Martire di Fortuna,
Sconsolata vagante,
Priua d'ogni ristoro,
Serua seguace, e Amante,
Di quel Giafon, ch' a mio dispetto adoro:
O Dio; ecco i pensieri,
Che scompiglian la mente,
Tiranneggian li spirti,
Martirizzano i sensi,
Alteran le potenze,
Aggirano i discorsi,
E in vn Caos profondo
Confondon gl'elementi
Di questo Regio innamorato mondo;
Non può tardar il mio fedel' Oreste
A ritornar di Colco,
Per darmi (ò Dio) del mio Tirano amato
O funesti rapporti, ò auviso grato;
S'ei non torna, mi moro;
S'ei torna, oimè, s' inhorridisce il core,
Che d'Infauste nouelle
Lo teme apportatore.*

C

Così

*Così ad vn tempo istesso,
Voglio, non voglio,
Bramo, pauento,
E sempre accoglio
Maggior tormento,
Pena più ria;
E sol intendo al fine,
Ch'è l'istesso martir l'anima mia.*



SCE-

SCENA DECIMAQVINTA.

Stanza degli Incanti di Medea.

Medea. Choro di Spiriti. Volano.

*Me. Dell' Antro magico
Stridenti Cardini
Il varco apritemi,
E frà le tenebre
Del negro Ospitio
Lassate me.
Sù l' Ara orribile
Del lago Stigio
I fochi splendino,
E su ne mandino
Fumi, che turbino
La luce al Sol:
Dall'abbruciate glebe (tami,
Gran Monarca dell' Ombre intento ascol.
E se i dardi d' Amor già mai ti punsero,
Adempi ò Rè de i sotterranei popoli,
L'amoroso desio, che'l cor mi stimola,
E tutto Auerno alla bell'opra uniscasi;
I Mostri formidabili,
Del bel Vello di Erizzo,
Sentinelle feroci infaticabili,
Per potenza d' Abisso
Si rendono a Giasone oggi domabili.*

C

2

Dall'

Dall'arsa Dite
 (Quante portate
 Serpi alla fronte)
 Furie venite,
 E di Pluto gl'Imperi a me suelate.
 Già questa verga io scoto
 Già percoto
 Il suol col piè:
 Orridi
 Demoni,
 Spiriti
 D'Erebo,
 Volate a me:
 Così indarno vi chiamo?
 Quai strepiti,
 Quai sibili,
 Non lascian penetrar nel cieco baratro
 Le mie voci terribili?
 Dalla sabbia
 Di Cocito
 Tutta rabbia
 Quà v'inuito,
 Al mio soglio,
 Qua, vi voglio,
 A che si tarda più?
 Numi Tartarei, sù, sù, sù, sù;
 Cor. Le mura si squarcino,
 Le pietre si spezzino,

Le

Le moli si franghino,
 Vacillino, cadano,
 E tosto si penetri
 Oue Medea si stà;
 Vol. Del gran Duce Tartareo
 Le tue preci, o Medea, gl'arbitrij legano,
 E i Numi Inferni a i cenni tuoi si piegano;
 Pluto tue voci vdi;
 In questo cerchio d'or
 Si racchiude valor,
 Che di Giasone il cor
 Armerà questo dì:
 Me. Si, si, si,
 Vincerà
 Il mio Rè,
 A suo prò
 Deità
 Di la giù
 Pugnerà;
 Si, si, si
 Vincerà,
 Vincerà.

Segue ballo di Spiriti

Fine dell'Atto primo.

C

3

AT-

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Campagna con Capanne.

Ifi. Alinda.

Ifi. **O** Reste ancor non giunge,
E pur' ogni momento
Accresce'l mio tormento, c'l cor mi pūge.
Vanne mia fida Ancella,
Vanne al Porto vicino,
Richiedi ogni Nocchier ch' iui soggiorna,
Se ancor da Colco il fido Oreste torna;
Io trà'l solingo orrore
Compagna resterò del mio dolore.

I

Al. Per proua sò (no)
Che infonde Amor nell' alme aspro vele-
Ma il duol, che m' accorò
In breue io seppi licentiar dal seno,
E con ingegno scaltro
S'io persi vn vago mi spassai con l'altro.

II

Chi s' inuaghì (ciutti;
D'vn solo Amor mai sta con gl'occhi as-
L'apportator del dì

S'am-

S'ammira al fin, perche risplende a tutti;
Chi d'vn sol si contenta
Pena assai, nulla gode, e sempre stenta:

III

Se vuol goder
I frutti d'vn Amor dolce, e benigno,
Deue la Donna hauer
Di molle cera il cor, non di macigno,
E quella è fra le prime,
Che nella cera ogni sigillo imprime:
Vado di volo al Porto;
Le mie fide ragioni
Somministrano a tè pace, e conforto;
Presto s'imbianca vn crine,
Volano le stagioni,
E mancheranti al fine
Gl'anni di gionentù, non i Giasoni.

Parte.

Ifi. **Alinda troppo vana**
Seconda il genio, e la sua voglia insana;
Oimè non posso più,
Perche manchin li spirti,
Manca l'anima al seno,
Vacilla il piede, e à forza di stanchezza
Trabocco sul terreno;

C

4

SCE-

SCENA SECONDA.

Oreste. Isifile.

Or. **I**O pur ti tocco ò lido,
 Io pur ti bacio ò Terra,
 Ne temo d' Austro infido
 Orridi soffi, ò procellosa guerra;
 Onde, vi riuerisco
 Venti, mi raccomando,
 Netunno, a Dio, stà sano,
 Amici, come prima;
 Ma però da lontano.
 In vn regno incostante,
 Sour' vn suolo che ondeggia,
 In Casa che galleggia
 Mai più Oreste pojer à le piante.
 Ma temp'è ch' ad Isifile ritorni;
 Ne la Capanna al certo: Oimè che vedo?
 Distesa sù quei mirti
 L'infelice mi sembra
 Priua di moto, e spirti;
 Morta, ò viua, che sia,
 M'accosto alla sicura,
 Morti di questa razza
 Non mi fanno paura:
 Sento il core che batte
 Affannata respira,
 E trà l' Amore, e l'ira
 Fantastica combatte.

If.

If. *Crudel tu parti(ò Dio)?*
 Or. *Son qui da te cor mio;*
 If. *Dame?*
 Or. *Date.*
 If. *Mi lascerai?*
 Or. *Mai, mai,*
 If. *Se tu mi lasci, io moro;*
 Or. *Non dubitar, ti adoro,*
 If. *Accostati, se vuoi,*
 Or. *Ma s'io ti bacio poi?*
 If. *O quanto goderei;*
 Or. *Mi tenta pur costei;*
 If. *Tu torni al mar crudele;*
 Or. *Si si parton le vele;*
 If. *E l'onor mio dou'è?*
 Or. *Io non l'hebbi alla fe;*
 If. *Si si statti con me:*
 Or. *Torna a quietarsi;*
 O che gentil discorsi?
 Ciascuno i suoi desiri
 Scopre senza vergogna,
 Ne sò se più deliri,
 O chi veglia, ò chi sogna.

I

Vaghi labri scoloriti
 Bella bocca pallidetta,
 Che non sei larga ne stretta,
 E sognando ai baci inuitti.

C 5

M'al-

I I

M'allettasti, io non fui sordo,
 Or per te manco, e languisco,
 S'io ti bacio, troppo ardisco
 Se nol fò sono vn balordo
 Son risoluto al fin baciare la voglio
 Chi lo potrà ridire?
 Il bacio orma non lascia,
 Muor tra le labbra, e si risolve in nulla,
 Egia, so che costei non è fanciulla,
 L'onor non scemirà
 Che se dianzi il chiedea
 E segno che non l'ha;
 E se mai si risà
 Furto così leggiadro,
 Mi scuserò con dire
 Che la comodità mi fece ladro.
 Or v'è ben destro Oreste
 Guarda non la svegliare:
 Caro volto diuino,
 Is. Doue parti è Tiranno.
 Or, Buona notte, e buon anno;
 Is. Sai pur ch'io mi consumo;
 Or. Il bacio è andato in fumo,
 Non mi vedi o Signora
 Non mi conosci più?
 Is. Oreste sei pur tu,
 Perché non mi svegliasti?

Or. Tu

Or. Tu perché ti destasti.
 Is. Dimmi, che farà Giasone, è viuo, o morto.
 Vuol ch'io l'attenda, o parta?
 Risponde a bocca, o in carta?
 Mi conserva la fè?
 O si ricordò di me?
 Mi disprezza, o mi adora?
 Vuol ch'io viua, o ch'io mora?
 Or. Tanti Interrogatori?
 Per risponder a tutti
 Ci vorrebbe vna mandra di Dottori;
 Poche parole, e buone.
 Datti pace o Signora,
 Più non t'ama Giasone
 Is. Saldo mio core: con Giasone parlasti?
 Or. Giasone non tiene Audienza,
 Parlai con vn tal Demo, indi con Besso.
 A Giasone confidente a me cugino,
 Che impietosito del tuo duro stato
 Così mi disse appunto;
 A pena a Colco giunto
 Di beltà non veduta,
 Sol frà l'ombre goduta
 Giasone diuenne Amante,
 Fatto d'amor guerriero
 Tra i piacer s'abbandona,
 Del proprio onor non cura,
 Pensa se a quel d'altrui volge il pensiero.

C 6

Is. Non

If. Non hai di più da dirmi?

Or. E ti par poco? or odi;

Dagl' Argonauti fieri

Stimolato Giafone

Stabilì questo giorno

Per la fatal tenzone,

E s'ei conquista la dorata pelle

Per andarne a Corinto

Dourà per questa Foce

Frà poch'ore passar d'Argo la Nave

Parlar tu li potrai

Qui forse auanti sera,

Seco ti sfogherai, forse chi sà?

Spera, signora, spera:

Oreste parte

If. E che sperar poss'io,

Se dentro a questo seno

L'anima, ò Dio, vien meno,

Se per tante ferite

Son li spirti abbattuti,

Le potenze smarrite?

Speranze fuggite,

Sparite

Da me,

Il cor, ch'è già morto,

Del vostro conforto

Capace non è.

Ma se pur quà giungesse

Il perfido incoostante,

Chi

Chi sà, che rimirando

Il mio real sembiante,

Dalla pietà commosso,

Dalla giustitia vinto,

Non procuri l'emenda,

Non ritorni in se stesso, e a me si renda?

O speranze infelici

Ancor mi lusingate, ancora spero?

E son sì disperata,

Che insin potermi disperar dispero?

Mostruosi flagelli,

Portentosi martiri,

Miracolosi affanni,

S'inuentano a miei danni

Giù ne i Regni di Dite;

Speranze fuggite,

Sparite

Da me,

Il cor, ch'è già morto,

Del vostro conforto

Capace non è:

Ma che vaneggio, ò misera?

Che speranze, che morte?

Che conforti, che core?

Che martiri, che affanni

Alla mente reale

Minacciano rouina?

Son disperata sì, ma son Regina:

Dis-

Disperation stà meco?
 Non ti perder coraggio,
 Ritrouiamo quest'empio,
 S'uccida il Traditore,
 Sbramiamoli le carni,
 Laceriamoli il core,
 E per sua maggior pena
 Mora la rea bellezza,
 Che l'alma l'incatena;
 Su miei fidi seguaci
 Precipitiam'gl'indugi,
 Dalla foce d'Ibero
 M'apprestino il partire
 Remi, nauì, & antenne,
 Vele, venti, e nocchiero;
 Raddoppia ò Tempo il volo,
 Sferza i Cavalli ò Febo,
 Già sù l'ali al desio
 Verso il nemico suolo
 Auida di vendette
 Rouinoja m'inuio,
 Già le marine spume
 Io fendo, e l'onde solco;
 Mora il perfido mora, a Colco, a Colco.

SCE-

SCENA TERZA.

Recinto del Castello del vello
 d'oro

Medea: Giasone: Delfa.

Me. **E**cco il fatal Castello;
 Qui ti consegno l'incantato anello,
 In cui stassi ristretto
 Il Guerriero folletto;
 Sia dell'aurato cerchio
 La man sinistra adorna,
 Resta, affronta, combatti, uccidi, atterra;
 Vinci, Trionfa, e a questo sen ritorna;
 Ti lasso,
 Gi. Mi lasci?
 Me. Mia vita,
 Gi. Gradita,
 Me.) mio Amor
 Gi.)
 Gi.) ma parte) conte
 Me.) ma resta)
 Gi. (Questo spirto,) e questo cor:
 Me. (Quest'alma,)

SCE-

SCENA QUARTA.
 Giafone.

Gi. **P**ER qual nuovo vigore
 Sembra al cor questo petto
 Troppo angusto ricetto?
 Queste nuoue potenze
 Da Medea riconosco: All'armi, all'armi;
 Gl'Argonauti Guerrieri,
 E'l Senato di Colco
 A queste mura intorno
 Della fiera tenzon gl'esiti attende;
 All'impresa m'accingo,
 E il nome di Medea per Nume inuoco:
 O dell'orrido cerchio
 Del fatal laberinto
 Mostri belue, e custodi
 Del Tessalo Giafon le voci udite;
 Queste ferrate porte
 Al mio passaggio obedienti aprite,
 O ch'io le sbarro, e vi disfido a morte:
 Fuori, fuori,
 Al cimento,
 Vostri orrori
 Non pauento:
 S'apre la porta e comparisce il Toro,
 Ma già s'apre, e spalanca
 Il rugginoso Ostello,

Gia

Già sbuffa, e sù le soglie
 Orgoglioso cornuto
 Percuote il piè ferrato,
 E mi sfida a duello;
 Stiasi la spada al fianco,
 Temp'è d'oprar ardir, forza, e destrezza;
 Mi contende l'ingressò?
 Fuori s'auanza, e nell'acute corna
 Della Vittoria sua ripon la speme?
 Tanto m'agiterò, tanto ch'io vaglia;
 Sì: già l'afferro; e fuori
 Della dura ceruice
 Già le spianto, le suello.
 Ma qual per entro al tenebroso cbiostro
 Appare ò Drago, ò Mostro?
 Nel tuo nome, ò Medea
 Prendo il Posto nemico,
 Di ferro armo la destra,
 Et a più fiere guerre
 Tutto ardir, tutto ardore,
 Nell'oscuro serraglio
 Già mi auuento, mi scaglio.

SCENA QUINTA:

Medea; Delfa,

Me. **G**iafone, o Dio, Giafone
 One-ne vai mio Sposò?

Del.

Del. Ancor pauenti?

Me. Della sua vita, e dell'onor pauento;

Del- E non sai qual virtude

Quel tuo magico cerchio in se racchiude?

Figlia sgombra il timore,

Se gli desti l'anel' saluo è l'onore:

Me. Infinito è l'valor dell'arte mia,

Ma pur anco nel seno

Prouo infinito ardor, e gelosia:

Del. Gelosia, e di che? forse la dentro

Vive Dama leggiadra?

Sai pur, ch'orrida squadra

Guarda di questo cerchio il giro, e'l cetro;

L'huomo non ama i mostri,

Gradisce a gran fatica

Bella Donna, che'l preghi, età più d'una

Tocca (così non fusse) a star digiuna;

Ma vedi, come osseruano

Gl'Argonauti Guerrieri ogni tuo moto,

Deh partiamo, o Signora

Me. Voglio attendere il fin,

Del. Darai sospetto;

Me. Di che?

Del. Dell'onor tuo;

Me. Non mi dichiarò sposa?

Del. E madre ancora

Me. Ma già torna Giason.

Del. Ercole il vide, e passa entro le mura;

Me.

Me. Del Sacro dorso è adorno,

La Vittoria è sicura:

SCENA SESTA.
Medea, Giasone, Delfa, Ercole.

Me. Sei ferito mio ben?

Gi. Nò vita mia;

Sotto gl'auspicij tuoi i mostri estinsi,

Mi fei signor dell'aureo Vello, e vinsi

Er. Giason vincesti, il vedo,

Godo del tuo trionfo,

Ma già solleua il popolar tumulto

Contro di te vn'inuidioso grido,

Non è tempo d'Indugio, al lido, al lido;

Gi. Vicino è'l loco, andiamo,

Questa sanguigna spada,

Al mio passaggio affrancherà la strada:

Medea? Vien Demo offeruando

Me. Giasone?

Gi. Io parto;

Me. E doue?

Gi. A Corinto;

Me. Ti seguo;

Gi. E i nostri figli?

Me. Son custoditi a pieno;

Gi. Che dirà'l Genitor?

Me. Son col Marito;

Gi. La Patria?

Me. Non

Me. Non vi penso;
 Gi. Il Regno?
 Me. Non lo curo;
 Gi. Vassalli?
 Me. Non li apprezzo;
 Gi. O mio Tesoro,
 Me. E se non vengo, io moro;
 Gi. Vieni, e viui mia vita,
 Me. O felice partita,
 Gi. Cara fuga soaue
 Me.)
 Gi.) *Alla naue alla naue*

SCENA SETTIMA.

Demo: Egeo.

De. **A**lla naue, alla naue?
 Medea, Giason s'abbracciano?
 E per gir a Corinto
 Si partano si fu- - ggono, s'imbarcano?
 O sventurato Egeo,
 Pouero mio Signor, misero Rè,
 Chi me l'insegna, ohimè, dou'è, dou'è?
 Volo di quà; no:
 Meglio è di là;
 Ma fo - rse; sì,
 Vado di quà, ma se?
 Di quà lo trouo a fè;

Oimè

Oimè di quà, di là, di là, di quà,
 Io non ne posso più,
 Fra'l dubbio, e fra'l tormento
 Sudato mi riposo, e mi fò vento.
 Oh, oh, stò ben così,
 Egeo, Egeo, Egeo,
 Vuoi gl'auuisi? son qui:
 Eg. Mi chiami?
 De. Oh Signor sì;
 Strane nuoue Signore
 Fughe, assassinamenti; arme, e rumore?
 Eg. Di tosto, chi fuggì?
 De. Medea-co-con
 Eg. Che?
 De. Medea
 Eg. Segui
 De. Medea co-con
 Eg. O Dio, con chi?
 De. Con Giason si fuggì;
 Eg. Oimè
 De. E con fuga soaue
 Van gridando abbracciati
 Alla naue, alla naue;
 Eg. E verso doue andranno?
 De. S'imbarcano per co
 Co co per co co co
 Eg. Per Coimbra?
 De. Nò per co co co co

Eg. Per

Eg. Per Coralto?

De. Oibò per co co ca

Eg. Per Cosandro?

De. Ne meno

Per co co co

Eg. Per Corinto?

De. Ah ah, o bene, o bene,

Mi cauasti di pene;

Eg. Or ecco la cagione,

Perche Medea m'aborre, ama Giasone;

O Dio son morto; Tù, segui i miei passi,

E in picciola barchetta

Seguiamo i fuggitiui;

Alto decreto eterno

Vuol ch'io segua Medea sin nell'Inferno;

De. All'Inferno a fè non vò,

Io dal foco ogn'or m'arretro,

Se di lungi io lo vedrò,

Io ti pianto alla Porta e torno indietro

SCENA DECIMATERZA.

Grotte d'Eolo

Gioue: Eolo: Amore: Coro di Venti.

Gi. **O** dell'Eolie foci

R euerito Regnante,

Del Genitor Tonante, odi le voci;

Eol. O mio Signore, e Padre,

Ecco

Ecco pronto al tuo cenno

Il Rege, il Regno, e le soggette squadre:

Gio. La Regina di Lenno

Gran Pronepote mia

Dal Tessalo Giasone

Nella fè, ne l'onor, oggi è tradita;

Da quel Giason, che temerario ardio

Con potenze d'Abisso

Di Colco entro i sacrari

Al mio gran nume sacre

Le vittime rapir, spogliar li altari;

Questi del Caspio mar solca per l'onde,

E dell'aurato Vello ornato, e cinto

Spera trionfator gire a Corinto;

Or tu da i Claustri

Tremendi, & orridi

Impera a gl'austri,

Che rapidissimi

Per l'onde Caspie

Spirando Turbini

Volino, fremino

In questo dì;

Sin che precipiti,

Sin che sommergasi

Chi tanto ardì:

Eò. Così dunque di Frisso

Gran prole d'Atamante, a me Nipote

I sacrifici puri

Dall'

Dall'Vmana impietà non fur sicuri?
 Sù sù, fuor di quest' Antri
 Adirati, frementi,
 Scatenateui ò Venti,
 E sin che cada al fondo
 Il sacrilego Eroè,
 Vada sossopra il Mar, le Nubi, e'l Mòdo.

Cor. Arditi, e fieri,
 Tumidi alteri;
 Eccone ò Rè:

Am. Su questo suolo
 Frenate il volo,
 Fermate il piè.
 Gioue: Eolo, anch'io
 Son da Giasone offeso, anch'io nutrisco
 Spirti per vendicar l'affronto mio.
 Vogliam punire il Reo?
 Vogliam mortificar l'atroci voglie?
 Sì, sì, diamoli moglie;
 Sapete chiè Isifile; e sia questa
 Pena per lui più forte,
 Che l'orgoglio del Mar, naufragio, e morte

Eol. Giason offese il Ciel, di morte è degno.

Am. Vna moglie tradita,
 Regina vilipesa
 Nell'onor, nella fè,
 Furente, innamorata, ingelosita,
 Numi (credete a me)

E' pe-

E peste d'un marito,
 E vna pioggia d'affanni,
 Vn diluuio di rabbie, e di malanni
 Così punito il Reo,
 Della prosapia eterna
 Resta intatto l'onore,
 Voi vendicati, e trionfante Amore;
 Gi. Ma com', e con qual modo?
 Am. Basta à me sol che al diroccato Porto
 Nella foce d'Ibero,
 Que Isifile afflitta oggi soggiorna,
 Spinghono i Venti la nemica Naue,
 Là si fissi, s'inchiodi
 Dal continuo soffiar tocca, e percossa,
 Ne senza i oenni miei si sciolga, ò snodi:
 Gi. Altamente ti vanti:
 Am. Altamente oprerò:
 Gi. Eolo eseguisci:
 Eol. Infuriati vassalli,
 Strepitosi Guerrieri,
 Riconoscete amore oggi per Rè,
 Di lui volate ad eseguir gl'Imperi;
 Cor. Arditi, e fieri,
 Tumidi, alteri
 Eccone a tè.
 Am. Seguite me, che dall'Eolio suolo
 Alle spiagge d'Ibero
 Soura l'onde del Caspio inalzo il volo.

D

SCE

S C E N A N O N A .

Porto di mare diroccato: Fortuna di Mare .

Oreste : Alinda .

Or. **P**er ritrouar suo onore ,
Benche s'oscuri il Cielo, e'l mar s'a-
Ha stabilito di varcar a Colco (diti ,
L'agitata Regina .

Giura s'uenar Giasone, e del suo sangue
Tinger questa marina .

Nauiganti, Nocchieri ,
Un vassello per Colco, ah non v'dite ?

Al. In van t'affanni a ricercar l'imbarco ;
Isifile dolente

Più dell'vsato co'l destin s'adira ,
S'affanna, si sconforta ,

Tal or quasi delira ,
Poi torna in se, ma la diresti morta ;

Or. E mal antico: Che pietà .

Al. Amore ,
Onore lontananza, e gelosia ,
Sono i quattro Elementi
Che producon tal'or morte, o pazzia ;

Or. Sai, ch'io t'amo, Alinda, a fè ,
Ma non ti creder già ,
Ch'io deliri per te ,

Sai ,

Sai, ch'io t'amo, Alinda, a fè ::

Al. Sai ch'io t'amo, e t'amerò ,
Ma se mi lasci vn dì ,
Io non impazzirò :

Sai ch'io t'amo, e t'amerò :

Or. Il tuo bello adorerò ,
Al. Sempre al fianco ti starò ,

Or.) Ma ch'io per te vaneggi, è questo nò .
Al.)

Quest'è'l vero (goder ;
(piacer ,

Che sbandì
L'affanno, e'l duol ,
Si goda così ,
Impazzi chi vuol .

S C E N A D E C I M A .
Demo, Oreste .

De. **S**oecorso aiuto, e là ;
Io moro, oimè, pietà ,

Or. Qual voce verso il Lito
Mi ferisce l'vdito ?

De. O Onde scelerate
Così m'assassinate ?

Or. Rinforzano le strida ;
Ma già comparue vn nuotatore a Terra ;

De. Oimè son morto, oimè, me-me, meschino .

Or. E chi sei tù ?

D 2 De .

De. Nol vedi?

Son' un morto, che tremo,
Vn' auanzo de i Pesci, ombra di Demo.

Or. E Demo a fè; Non mi conosci?

De. Nò.

Or. Apri ben gl'occhi;

De. E come? s'io non gl'hò;
Vn Tonno, vno Sturione,
Gli mangiaron poc' anzi a colatione;
Ma stà, stacco le ciglia, e vedo, e vedo
Quest'aria, e queste Ville;
Intatte hò le pupille:
Oreste? Oreste mio? doue ti veggio?

Or. Et io come ti trouo?

De. In stato tal, che star non posso peggio;

Or. Come giungesti quà?

De. Il Rè d'Atene il mio Padrone Egeo
(Che sia pur maladetto)
Per seguir d'Argo la famosa Naue
In picciolo lognetto

Meco si pose a suoi deliri intento,
Il Mar, la pioggia la fo fo fo fo

Or. E quando mai?

De. La fortuna, e'l vento,
Al fondo or mi mandaua,
Et or insino al Ciel mi sol, mi sol
Mi sol, mi sol, mi sol

Or. Mi, sol, fa,

De. Mi sol, mi sol:

Or.

Or.) Mi sol, fà, re, mi sol fà, do

De.) Fa, re, mi, fà.

Or. O che musica brava;

De. Et ora insino al Ciel mi solleuaua;
Io mi ridussi al fine
In zu, zu, zu, zu, zu, zu,
Inzuppato nell'acque,
Senza remo, ò timone,
Indi, come al Ciel piacque,
Vrtò to to to to
to to to to to to
Vrtò l'angusta barca in vn scoglione;
Si roppe si spezzò,
Egeo per l'onde andò,
S'affondò, s'an, s'an, s'an

Or. S'annegò

De. S'an, s'an, s'an, s'an,

Or.) s'annegò;

De.)

Or. E tu, se così fai:

Ne gl'intoppi del dir, t'annegherai;

De. Io dall'onde, sbattuto,

Dopò hauer là be

Là be là be là be

Or.) La bella Traditora,

De.) Che m'hà rubato il cor
Col guardo mi innamora,

D

3

E mi

E mi fa star di fuor;
La bella traditora;

De. Dopò bauer là beuuto,
Lo spirito nel mar lasciai disciolto;
Poscia sù queste Arene
Il Cadauere mio giunse insepolto;

Or. Dunque morto tu sei?

De. Morto son'io;

Anzi ti prego amico

A darmi sepoltura,

E sù quella intagliar questa scrittura:

-Piangete huomini, e Donne;

-L'ossa di Demo questa Tomba ascòde;

-Era buffone, e pur al fondo andonne,

-Nacque Delfino, e lo sommerfer l'onde;

Or. Gentil' humor; sarai sepolto; or dimmi,
Partì la Naue d'Argo?

De. Partì con la malora, e Giason seco.

Or. Già vicina si scopre,

E l'impeto de i Venti

Quà la spinge a gran forza,

Già questo porto imbocca,

Già mi giunge, lo tocca.

Del sospirato, arriuo

A Isifile men volo a dar nouelle;

Tu meco vieni, e a ristorar tuoi danni;

Ti darò foco, e panni:

De. In eterno obligato

Sono

Sono a tanta pietà,

Sentimi il polso; già

M'hà la febbre assaltato:

Or. Hanno la febbre i morti?

De. Son un morto ammalato; oimè, oimè,

Or. Che hai, che fù, che è?

De. Che spauento? che pena?

Or. E che, e che?

De. Sento guizzarmi in pancia vna balena:

SCENA VNDECIMA.

Giasone: Medea: Besso: Ercole

con gl'Argonauti,

Coro di Soldati, Coro di marinari sbarcano dalla Naue d'Argo.

Gi. **S** Cendi, ò Bella,
Vieni al porto.

Me. Cara stella

Qua n'hà scorto.

Gi. Non è molestia

L'ira del Mar;

Me. Fiera tempesta

Placida appar;

Gi.) (Medea) i raggi suoi)
Me.) oue (Giason) i suoi (splendor)) diffonde,

Vagh'è'l suol, ride il Ciel, brillano l'onde.

D 4 Er.

Er. Giason di tue vittorie
 Di eternità nel tempio
 Già vedo registrate alte memorie;
 Ma vorrei, con tua pace,
 Vederti trionfar maschio Soldato,
 Non sempre effeminato;

Gi. Qual or.

Me. Taci mia vita,
 Ercole s'è scordato,
 Che d'Amor le passioni,
 Fan gli Ercoli fidar, non i Giasoni:

Er. Rimanete felici,
 Parto a trouar albergo; andiamo amici.

SCENA DVODECIMA.

Bello: Atinda.

Be. **C**Hi non hà
 Argenti od'ori,
 Loda la pouertà,
 Biasma i tesori;
 Ercole vedouello,
 Lungi dalla sua vaga,
 Orfano sconsolato,
 Sgridò Giason, ch'habbia la dōna al lato:

I

D'affetto sincero
 Purissimo ardor

Di

Di buon Cavaliero
 Non scema il valor,
 Vie più, ch'esser amante,
 Si disdice a vn Guerrier far da Pedante.

II

Del Dio, che guerreggia
 Amor nacque già;
 Frà l'armi pompeggia
 Donnefca beltà;
 E Guerriera Bellona,
 E nel nome Guerrier, bella risuona:
Al. Quanti soldati, ò quanti;
 Allegrezza, allegrezza, o donne amanti.
 Gradite tempeste,
 Procelle adorate,
 Che quà ne spingeste
 Le merci pin grate,
 Per vostra pietate
 Mia gioia s'auanza,
 Al vostro tēoestar vien l'abbōdāza:

Quanti Soldati ò quanti;
 Allegrezza, allegrezza, ò donne amanti:
Be. Per fare in Terra vn picciol Paradiso,
 Ti diè natura ò bella,
 Oro al crin, stelle a gl'occhi, e rose al viso;

Al. Per far vn huom, tutto robusto, e fiero
 Ti diè natura in sorte
 Duro il pel, fosco il fronte, e'l guardo nero;

D 5 Bes.

Beſ. Dimmi, dimmi chi ſei
 Tu che ſi bella ſembri a gl'occhi miei?
 Al. Io ſono vn'Infelice
 Mal prouista d' Amante,
 Che con affanno inuſitato, e nuouo,
 Bramo aſſai, ſempre cerco, e nulla trouo;
 Beſ. Vedimi, e qual io ſono,
 Pur che tu non mi ſdegni,
 La mia fede, il mio amor tutto ti dono;
 Al. Lascia ch'io ben ti ſquadri;
 Tu non mi ſpiaci a fè; gl'occhi ſon ladri;
 Be. Ma i lumi tuoi diuini,
 Se chiami ladri i miei ſon aſſiſini:
 Al. Eſſer amante mio dunque vuoi tù?
 Be. Riſpondo vn ſi ſenza penſarci sù:
 Al. Intendiamoci bene;
 Io con modeſti voglie
 Per marito ti bramo.
 Be. Iote per moglie;
 Al. Il tuo meſtier qual è?
 Be. Soldato io ſono;
 Al. Tù ſoldato? ah ah;
 Oimè queſto tuo dir rider mi fa:
 Be. Perche ridi coſi?
 Al. Tù ſoldato?
 Be. Io sì?
 Al. Dou'è'l volto ſfregiato?
 Dou'hai manco vn'orecchio?

Dou'è

Dou'è vn fianco ſtropicato?
 Dou'è vna man recifa?
 Oimè non lo dir più, ſcoppio di riſa;
 Be. Dunque non ti raiſembra
 Soldato vno, che intere habbia le mēbra?
 Al. Il buon Soldato deue
 Portar qualche notabil contraſegno;
 Almen vn braccio in pezzi,
 Vn'occhio di Criſtallo, ò vn piè di legno;
 Ma doue, doue vai?
 Beſ. Già che coſi non pare
 Ch'io ſia ſtato alla guerra
 Vado a farmi ſtropicare.
 Al. No, già che tutto ſei, tutto ti voglio,
 Ma quanto più ti gra direbbe il core,
 Se tu fuſſi buon Muſico cantore.
 Beſ. Muſico? l'arte mia
 E'l canto, e l'armonia;
 Al. Ma sù qual voce cāti, & in qual tuono?
 Be. Non mi ſenti al parlar? ſoprano io ſono:
 Al. Soprano?
 Be. Sì perche?
 Al. Non ſei caſtrato già?
 Be. Non ſono a fè;
 Al. Non più guerra non più, non più furore
 Due cori amati Amanti
 Trà vezzi trà canti
 Diſpenſino l'ore.

D

6

Beſ.

Be.) Non più guerra non più, trionfi amore
 Al.)
 Bel. Nō più tromba ò tãbur, non più romore
 In amoroſe paci
 Al ſuono de baci
 Rallegrifi il core;
 Be.) Non più trōba, ò tãburo, amore amore;
 Al.)
 B. Ma nel grembo che porti?
 Al. D'erbe odorose hò diſpogliati gl'orti
 Sopra pouera menſa
 Tenerella inſalata
 M'appreſta vna viuanda delicata;
 Prendine pur ſe vuoi;
 Be. Accetto i doni tuoi,
 Ma di gratie maggiori
 M'arricchireſti, ſe dell'Erbe in vece
 Delle tue guancie m'offeriſſi i fiori
 Al. Chiedi inſalata, e in vn mi chiedi i baci?
 Be. Sì, ſe tu ti compiaci;
 Al. Io te gli nego;
 Bel. E ſei coſi degnata?
 Al. I baci miei non van con l'inſalata.
 Be. Spiritello d'amore
 Con la tua leggiadria mi leghi il core:
 Al. Caro ſpoſo robuſto
 Con la tua bizzarria mi dai gran guſto:

Be.O

Be.) O quanto, ò quanto io t'amo;
 Al.)
 Be. Non è più da tardar
 Al. Non è più da penſar
 Be.) A goder, a gioir, andiamo, andiamo:
 Al.)
 SCENA DECIMA TERZA.
 Orefte: Giaf. Med. Beſſo, Coro di Sold.
 Or. **I** Sifile, Signor, quella, che in Lenno,
 Gi. **I** Oimè.
 Or. (Tù ben m'intendi)
 Ti ricerca, e ti prega,
 Che tù l'ascolti, e quà s'inuia;
 Gi. Hò inteſo,
 Sì, ſi ci rivedremo, Orefte, addio:
 Andiam mia vita;
 Me. Altro
 Non riſpondi a coſtui?
 Gi. Che ſtrano incontro?
 Baſta coſi; partiam ti prego;
 Or. Ah Sire
 Sentila per pietà;
 Gi. Sì ſi la ſentiro; Partiam Regina;
 Me. Gelofia non m'uccidere: Giaſone
 Se neghi d'ascoltar Dama, che prega;
 Certo ſarai di ſcortefia notato;
 Sentila,
 Gi. Non rileua,

Me.

Me. *Almen per non far torto ,
Al meſſaggiero accorto ;
Torna alla tua Signora ,
E dillipur, che qui Giaſon l'attende ;*

Or. *Vado Signore ?*

Gi. *Obediſci ;*

Or. *Volo :*

parte Orefte

Gi. *Come ſei curioſa ?*

Me. *Eh Dio ſon morta ;*

*Deb dimmi, chi è coſtei ,
Che coſì arditamente meſſaggier t'inuia ?*

Gi. *(Conuien prender partito ;)*

*E vna matta leggiadra ,
Che nel paſſar a Colco in Lenno, io vidi ;
Queſta, ouunque dimora ,
Linguacciuta, arrogante ,
(Come vedeſti) i paſſaggieri affronta ,
Per dar paſtura all'umor ſuo peccante :*

Me. *Qual ſorte di follia
Li ſtemperò l'ingegno ?*

Gi. *Aſcolta e ridi :*

*Vigilante procura
D'ogni Donna, che giunga a queſti Lidi ,
Intender i coſtumi, & i ſucceſſi ;
Sù quei fiſſa la mente ,
Machina, e crede al fine ,
Che gl' accidenti altrui, ò buoni, ò rei ,
Siano incontrati a lei ,*

coſì

*E coſì forte imprime
L'altrui paſſioni entro la propria Idea ,
Ch' or s' allegra, or ſi duole, or ride, or piã-
Or s' umilia, or s' adira , (ge,
Conforme alla cagion per cui delira ;*
Me. *Gentil follia; vorrò Vederne il vero.*

SCENA DECIMAQUARTA.

Isifile, Medea, Giaſone.

Is. **O** Dio, ecco Giaſone
*Con la beltà gradita ,
Spirti non mi laſciate ,
Simuliamo lo ſdegno: Amore aita ;*

Me. *A te ne vien ;*

Gi. *Vaghi diſcorſi attendi ;*

Is. *Se trà i meſti pallorì
Del funeſto ſembante ,
Simulacro di morte ,
Non riconoſci a pieno
La tua diletta Amante ,
L'adorata Conſorte ,
In queſto pianto almeno
Che verſan gl'occhi in due dolenti fiumi,
D'Isifile infelice ,
Che abbandonata langue
Riconoſci, ò Giaſon l'anima, e'l ſangue ;
Rendi, rendi al mio core*

Quel

Quel ben che li donasti ,

E trà gl' amplessi casti

Meco torna a gioire ,

E da fine al mio piato, e al mio martire ;

Gi. (Secondiamo l'umore :))

Frena bella languente,

Frena questi dolori , e nel mio seno

Torna a goder i sospirati amori .

Is. O dolcezze, ò tesori ;

Lassa dunque costei ,

E tutto a mè ti rendi , anima mia,

Me. Lussuriosa pazzia ;

Ab Giouane gentil, non ti sia graue

Narrarmi del tuo duol l'alta cagione ;

Dimmi, amasti Giasone ?

Is. Più dell'anima istessa ;

Me. Ti corrispose ?

Is. M'adorò ;

Gi. Che ridere ;

Me. L'Amor passò più oltre ?

Is. Al letto ei giunse .

Gi. Sopra gl' Amori tuoi certo vaneggia .

Me. Al fin godesti Amica :

Is. Giason , che'l sà, tel dica .

Me. Che rispondi Giason ?

Gi. Ciò , che gl' aggrada ;

Is. Forse vero non fù ?

Gi.

Gi. Ciò, che tu narri è vero ;

Prouai tra cari affetti

Scambieuoli dilette (ò bel pensiero.)

Is. E trà i dilette al fine

(Ab non si può celar fallo si graue)

Graui da mi lasciasti .

Gi. Sentirai di più bello :

Me. E partoristi ?

Is. E quasi ,

Me. Come dire ?

Isi. Maschia gemella prole

In vn sol parto alla luce io diedi ;

Me. Et or, che pensi far ?

Is. Seguir Giasone .

Me. E lascierai il tuo natio Terreno ?

Is. Quant'è ch' abbandonai la Patria, e'l Re-

Me. Dunque Regina sei ?

(gno ?)

Is. Odi nouelle :

Me. Più che pazza è costei ;

Mi perdoni la vostra Maestà,

Venga, Signora mia, passi di qua :

Isi. Se per scherzo m onori,

Donna, di cui non sò lo stato, o'l nome,

Bêche racchiusa in queste vmili spoglie ,

Ti mostrerò con tua vergogna eterna,

Ch io son Regina , e di Giason la Muglie ;

Giason son tua, sei mio ,

Laf-

*Lassa questa vagante
 Ritorna a questo sen marito, e Amante;*
Gi. Non temer di mia fede;
 Prendi il camin, che tosto
 Ou'è tirato il cor, verranno il piede;
Is. Ch'io ti lasci mai più, è vanità,
 Mio ben, di quà, di quà;
Me. Che complita Regina,
 Della carne dell'huom ladra assassina;
 Ah Signora, ah madonna,
 Gentil'è'l vostro umor, vago lo scherzo,
 Ma non conuien pregiudicare al terzo;
Is. Quai scherzi vai sognando
 Importuna, indiscreta,
 Disonesta, Arrogante,
 Impertinente, ardita,
 Insolente, impazzita?
Me. Così va detta appunto:
Is. Giason è mio Consorte,
 Nell'anima m'offende
 Chi mel nega, o contende,
 Et io lo sfido a morte:
Me. Così bizzarra? Io la disfida accetto,
 Qua ci vedrem con l'armi
 Partiamo (oimè che riso) o mio diletto.
Isi. Partir senza di me coppia nemica?
 In dietro traditor, torna impudica:
Gi. Raffrenate costei: Partiamo o cara;
Is. In

Is. In dietro o Rea Canaglia,
 Arrestar Regie membra
 Non è forza, che vaglia; ancor tentate
 Anime scelerate?
 Non sol le vostre forze,
 Ma d'Erebo i Legami
 Spezzerò, suellerò;
 Chi non teme di morte
 Sà da i Tartarei fondi
 Sbarrar le mura, e diroccar le porte.

Ballo di

Fine dell' Atto Secondo.

AT.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Bosco fiorito.

Oreste: Delfa.

Or. **N**El boschetto,oue odor spirano,
Vaghi fiori, e'l suol ricamano,
Oue l'Aure intorno aggirano,
A posar l'ombre ne chiamano;

De. L'ombra a me non è gioueuole,
Ch'è fugace, e vana, è instabile,
Piu che l'ombra, è diletteuole
Abbracciar marito amabile;

Or. Nel bramar fei larga, e calida,
Fiacca, e scarfa è mia cupidine,
E Pigmea mia forza inualida,
Polifema è tua libidine;

Ma dimmi in cortesia,
Di tua Signora le venture, e'l nome.

Del. Dichiam, tu della tua, io della mia,
La mia nacque Regina,

Or. Andiam del pari,

Del. Medea si noma,

Or. Isifile s'appella,

Del.

Del. Ama la mia Giasone,

Or. La mia l'adora,

Del. La godè,

Or. L'impregnò,

Del. Partorì,

Or. La lasciò,

Del. Lo seguì,

Or. Lo trouò,

Ma tradita dolente

Erra per queste piaggie

Poco men che furente:

Del. Stretta Medea in amoroso laccio

Gode ogni notte al suo Giasone in braccio;

Or. Isifile è sua moglie;

Del. E sua sposa Medea;

Or. O bell'imbroglio;

E come si farà?

Del. Son facili i partiti;

Se due mogli hà Giasone,

A Medea trouerò cento mariti.

SCENA SECONDA.

Medea: Giasone.

Me. **S**otto il tremulo Ciel di queste fron-
Intorno a cui s'aggira

(di

D'au-

D'aure soavi vn'odorato nembo,
 Posa, ò mia vita, alla tua vita in grembo.

Gi. Mira mio cor, deh mira,
 Come nel bel color di queste foglie
 Speme d'Amor s'accoglie:

Me. Vedi mio ben, deh vedi,
 Qual palesa il candor di questo fiore.
 La fedeltà d'un core:

Gi.) Dunque trà fiori, e frondi:

Me.) Simulacri di fede, e della speme,
 Adorata Medea) possiamo insieme:
 Adorato Giason)

Me. Dormi stanco Giasone,
 E del mio cor, che gl'occhi tuo rapiro,
 Sian le palpebre tue cara prigione:

Gi. Dormi ch'io dormo, ò bella,
 E mentre i sensi miei consegnò al sonno,
 Oggi per te Giason vantarsi puole,
 D'hauer l'alma trà l'òbre, e in braccio il

Me. Mio ben che sognerai? (Sole;

Gi. I tuoi celesti rai; e tu mia vita?

Me. Tua bellezza infinita.

Gi.) Placidissimo sonno,

Me.) Che in grēbo delle larue al Ciel n'inuia;
 Adoriamoci in sogno anima mia;

SCENA TERZA.

Medea: Giasone: Oreste.

M.) **A** Adoriamoci in sogno anima mia?
 G.)

Or. Gentil discorso è questo,
 Ma pazzo è ben, chi non intende il resto;
 Posson questi due cori
 Ben dirsi innamorati,
 Se ancora addormentati
 Si sono auvezzi a praticar gl'Amori;
 Stò per dir, che a chius'occhi
 L'un con l'altro si mira,
 E col fiato dell'un l'altro respira:
 Qual' inuidiosa Guerra
 Proua l'Anima mia?
 Veder due Soli addormentati in Terra,
 Et io qui veglio, e senza compagnia;
 Almen per sfogare
 Si fiero desio,
 Addormentare:
 Mi potess'io,
 Che ben sò quanto vaglia:
 Fantastica magia d'un sogno grato,
 A cacciar fuor lo spirto Innamorato.

Non

SCE-

I

Non è più bel piacer,
 Quanto in sogno goder
 Chi si desia;
 Gioir in Fantasia
 Con l'adorata amica,
 Risparmia a quel, che sogna
 Il pensiero la spesa, e la fatica.

II

Or che dorme trà i fior
 Questa copia, eh Amor
 In sogno vnisce,
 Dal capo al piè languisce,
 Rassembra tramortita;
 Ma chi sà, che non habbia
 Qualche spirito amoroso a mezza vita:

III

Rapito il bel Tesor
 Di quella pelle d'or
 Giason riposa;
 O Vittoria amorosa;
 Per delizioso impaccio
 Regge il guerriero amante
 Sù le spalle vn Mōtō, la Vacca in braccio

SCE-

Isifile: Giasone: Medea.

II. **I**L Porto, il Lido, il Pian, la Valle,
 Il Monte
 Per ritrouar Giasone in van' trascorsi,
 Onde stanca, anelante,
 Trà gl'odorati orror del bosco Ameno
 Vengo à posar' l'affaticate piante;
 Chi sà che in questa parte
 L'Empio Fellon non giunga;
 E con la Vaga sua: Oime che veggio?
 Ah che mentre di sdegno
 Ardo, deliro, e auuampo,
 Ne i prodigij d'Amor misera inciāpo,
 Da i Sotterranei chioftri
 Ad infettar questi Sacratì orrori,
 L'Inferno vomitò gl'orridi mostri;
 Dormono i Traditori.
 Non più dormir, non più,
 Breui sōni, e leggier dorme vn Ladrone
 Risvegliati su su, Giason, Giasone;
 Gi. Chi mi sùeggia? chi?
 II. Suegliati, io così voglio;
 Gi. Con tanto orgoglio? e chi sei tu?
 II. Non mi conosci più?
 Gi. Isifile?

E

II. Gias-

Il. Giason?

Gi. Dhe taci o cara;

Il. Io cara? e à chi?

Gi. A me;

Il. Menti sperguiro;

Gi. Se si sueglia Medea, morto son io.

Il. Non è cara colei,

Cui si toglie l'onore,

Si laceran' gli spirti,

Si martirizza il core?

Me. Con la matta Giasone?

Gi. Al fin' che vuoi da me?

Il. L'onor' che mi rubasti;

Gi. Tel renderò,

Il. Ma quando?

Gi. Tosto n'haurai da me segni ueraci;

Torna all' Albergo, iui m'attendi, e taci.

Il. Ne partir, ne tacer' perfido io uoglio,

Dimmi non sei tu quello,

Gi. O quant' io temo?

Il. Che in Lenno mi adorasti,

Ch' à gl' Amor m'allettafi,

E con fè mascherata

Di Sposo, e di Marito.

Gravid a mi rendesti,

Poi con indegna fuga

Barbaro maledetto,

Tradisti quella fede,

che

Che in Cielo è registrata à tuo dispetto?

Et or' vuoi, ch'io m'affidi,

(Vilipesa Regina)

A tuoi sensi Tiranni,

A tuoi detti omicidi?

T'inganni, empio, t'inganni;

Gi. Isifile, vn' Regnante,

(Simular mi conuien per minor male)

Nasce Guerriero, e poi diuiene Amante;

Il desio della Gloria,

Il pregar' de gl' Amici,

Fur stimoli si fieri, e si pungenti,

Che penetrando, il core innamorato,

Ebbero, ancor' possanza

Di ferir (ò mio ben) la mia costanza;

Ma per breue puntura

Assalita restò, ma non già vinta.

Restò ferita sì, ma non estinta;

Or' che del Vello d'Oro

Superata hò l'Impresa,

Dopo breue riposo, à te sua sfera

Volerà l'foco di quest' Alma accesa,

E dal core, e dal petto,

Ti giuro, ò mia Gradita,

Di licentiar ogni straniero affetto:

Me. E pur non sogno?

Il. E pur di nuouo tenti

D'incantarmi ò crudele

E

2

Con

Con magie di promesse, e giuramenti?

Gi. Così incredula sei.

Il. Dammi gl' affetti miei;

Gi. Tosto gl' haurai,

Il. Deuo però partire,

Gi. Si se brami gioire;

Il. Partiro, se mi dai,

Gi. E che?

Il. D' Amor vn pegno,

Gi. E quale?

Il. Vn casto abbracciamento maritale;

Gi. Giusta richiesta, or prendi;

Il. O caro, ò caro, ò mio.

Gi. Ormai t' acquieta

Il. E pur ti stringo, ò Dio,

Gi. Il pianto affrena,

Il. Mia gioia sospirata,

Gi. Mia bellez.

Vede Medea risuegliata.

Oh tu sei risuegliata?

Me. Non vi turbate nò, coppia felice,

Vezzeggiate pur lieti

In grembo delle grazie, e de gl' Amori

Vostri affetti secreti:

Così grati soggiorni

Centurbar non vorrò

Se bramate, ch'io torni

A dormir, tornerò

Gi. Me-

Gi. Medea?

Me. Bando alli scherzi;

Troppo sò, troppo intesi;

Ascolta Traditor, Regina attendi;

D' Isifile, e Giason noti à gli Dei

Son' di fede, e d' Amor gl' ardori òterni,

E ne i Volumi de i Zaffiri Eterni,

Son' scritti à note d' or gl' alti Imenei:

Trionfi omai dopò angosciosa guerra

Di Regia Dama il calpestrato onore,

E in vnir destra à destra, e core à core,

Nodo ordito nel Ciel' stringasi in Terra.

Il. O Celesti fauor, grazie diuine;

Questo decreto sol' donna Reale,

Era bastate à indi ademarti il Crine;

Gi. Dou'rò dunque ò Medea?

Me. Ancor Contendi?

Sono à me stessa anch'io cruda, e seuera,

Purche regni Giustizia, il mondo pera.

Dice da Parte a Giasone.

Senti, e legge ti sia

Traditor adorato ogni mio dettò;

Fà che à questi sponsali

La morte di costei tosto succeda,

Prima, che feco tu accomuni il letto.

Il. Certo parla à mio prò, quanto li deuo?

Gi. Dunque vuoi tu, ch'io sia

Marito, e Micidiale?

E 3

Me.

Me. Così comanda à me la Gelosia,
Così comanda à te fede Reale;
Non è più da pensar; l'ucciderai?

Gi. Non fia possibil mai,
Farò ch'altri l'uccida;

Me. Chi sarà l'omicida?

Gi. Besso,

Me. Ma quando?

Gi. In questa notte,

Me. È dove?

Il. Nella Valle d'Orseno.

Me. Or son' Contenta à pieno.

Regina ecco lo sposo

Che, sbanditi i rigori

Lieta ritorna à tuoi graditi Amori

Tanto lo supplicai

Ch'al fin seruo, e Consorte

Mi giurò d'esser tuo, sino alla morte.

Il. Se il tuo pietoso zelo

Mi rende al primo ardore;

A te Nume per me sceso dal Cielo;

Deuoli spirti miei, l'anima, e'l core:

Medea parte.

Ma tu così pensoso?

Così dolente?

Gi. Anzi gioioso,

Anzi ridente;

Ti publici. erò moglie;

E per

E per sottrarti al giogo

Di Gelosia Tiranna,

E per più non mirare

L'Alta cagion de miei peruersi errori,

Infrà i notturni orrori

Teco prender vogl'io fuga secreta,

Or tu, prima ch'al mezzo

Giunga la notte, che già copre il Cielo,

Alla Valle d'Orsen' tacita andrai,

Lui t'attenderà Besso il mio fido,

(Besso che meco già vedesti in Lenno)

A lui per parte mia

Domanderai se ancora,

Quant'impose Giason resti esequito;

Attendi la risposta, e i suoi ragguagli

Per ritrouarmi a i passi tuoi dià legge.

Il. Fortunato tormento,

Al fin si placa Amore,

E ne i Campi del duol' nasce il contento.

SCENA QUINTA:

Besso: Giasone.

Gi. **G**iason'.

Be. **B**esso;

Be. **M**inuita

Ercole ad auuisarti,

E 4 Che

Che il tēpo alla partēza ancor cōtraſta
D'un Palagio Vaſtiſſimo diſtrutto
Trà le Reliquie antiche
Ei fè drizzar' le tende .

Iui con gl' Argonauti egli t'attende :

Gi. Intesi: Or tu queſte mie voci offerua .

Nella Valle d' Orſeno

Toſto n' andrai, iui un meſſaggio att'è di

Queſti per mio comādo, in queſta notte

Ti chiederà, ſe di Giason gl'imperi

Sono eſequiti : *A ſi fatta richieſta*

Sai che riſponder dei ?

Be. Se non m'auuiſi, nò ;

Gi. Gettalo in mare ;

Be. In mare ?

Gi. In mare sì ; *(glia,*

Mafchio ò Dōna che ſia, ſia pur' chi vo-

Ne ſtupor' ne pietade il cor' t' aſſaglia ,

Subitol' Imprigiona, e al mar' lo ſcaglia

SCENA SESTA.

Egeo da marinaro: Demo da Villano
con lanterna .

I

Eg. **P**erch'io torni à penar ,

Temprò l'ira del mar

Quel foco vorace , ch'accolſi nel ſen ;

El cor, ch'è ripien

Di

Di Doglia, e ſpauento ,

Gode al diſpero mio la libertà :

Di me più ſcontento

Nel mondo non fù, non è non farà

I I

Perch'io torni à languir ,

Mi ſi nega l'morir

Trà ſiera procella , ch'il Cielo atterri,

Ch'io uiua così

Vuol' fato inclemente ,

Scbiano d' Amor ſenza ſperar pietà :

Di me più dolente

Nel mondo non fù, non è, non farà ;

De. impietoſito Oreſte

Mi donò queſta ueſte ,

Et io, che già ſpacciai

Trà Regie mura il Marchefazzo, e'l Cōte

Or per ladro deſtino

Mi trasformai di Conte in Contadino ;

Per queſte alpeſtri grotte

Mal ſicura è la notte ;

S'io fuſſi alla Città

Non temerei , non temerei così ,

E ben ſaprei cold

Andar in Truppa e fare il Chi v'è lì .

Or per queſti ſentieri

Muouo tacito, e cheto il piè'leggieri ;

Breu' è il camino

E S

Eg.O

Eg. O Dio?
 De. Morto son io ;
 Eg. Chi parla quà , chi sei
 Ch'osserui i detti miei ?
 De. Io sono vn Innocente ?
 Che con l'alma attenta
 Ti chieggo in elemosina la uita .
 Eg. Innocente ti fingi ,
 Quando forse di Ladro, ò ver di spia ,
 Macchiata hai la coscienza ;
 De. Son tutto quel che vuol' vostr' Eccell.
 Eg. Volgiti in faccia il lume ;
 De. Obedisco Illustrissimo Padrone ,
 Di, se hò cera di brauo, ò di Poltrone ;
 Eg. Al fin'è desso: Demo?
 De. Chi ti disse il mi o nome ?
 Eg. Non riconosci il tuo Signore ?
 De. Chi?
 Eg. Non riconosci Egeo ?
 De. Egeo appunto è li ; lo sfortunato
 Fù da pesci spolpato
 Eg. Mira pur s'io son quello ,
 De. Oime, oime in dietro ?
 Indietro Farfarello ?
 Eg. Non son spirito nõ ?
 Porgi la mano à me .
 De. Non te'la porgo à se ,
 Eg. Porgila dico ?

De.

De. Son pur nel brutto intrico ?
 Eg. Ah non esser ritroso ,
 Tocca, e toccar' ti lassa
 Caro Demo Amorofo
 De. Che spirito Vizioso .
 Tant'è: uoglio arrischiarmi ?
 O che mano pasiosa ,
 7o la credei pelosa ,
 Eg. Di pur' ch'io sono Egeo uiuo, e nõ morto
 Tù già seruo or' compagno
 Meco ne uieni, e porgi
 Pietoso al mio penar grato conforto .
 De. Ch' Egeo tu sia, nõ sò, spirito, nõ credo ;
 Ma se spirito sei
 Sei di quelli alla moda
 Senza pel, senza corna, è senza coda .

S C E N A S E T T I M A .

Notte con Luna.
 Ifile Sola.

II. **G**ioite, Gioite
 Festosi, festosi,
 Mieispiriti Amorofo
 Al Ciel di Contenti
 Quest' Alma rapite,
 Di doglie, e tormenti

E 6

Fuga-

*Fugate, ſbandite
I nembi, e l'orrore
Sù queſto mio core
Stillateui tutte
Dal Regno d' Amore
Dolcezze Infinite;
Miei ſpiriti amoſi
Gioite, Gioite.*

*Ma è tempo, e ch'io precorra
L'ora, che m'assegnò l'Idolo mio,
E che d'Orſeno alla ſcoſceſa valle
Per non trito ſentiero omai traſcorra:
All'imprefe d' Amore
Quanto gioua la fretta, il tardar nuoce
Si sì parto ueloce.
Puriffima Innocenza.
(che d'ogni raiò penſier l'anima ſei)
Scorgi tu per pietade i paſſi miei.*

SCENA OTTAVA.

Orefte: Iſifile.

Or. **F**Rà i notturni perigli,
Signora oue vai tu?
Coſì de i proprij figli
Non ti ricordi più?
L'un è l'altro languiſce

Per

*Per fame che atterriſco
Anco i figli de i Rè?
Ah volgi in dietro il piè,
II. Dhe gli conſola
Faro preſto ritorno,
Prima, che ſpunti il giorno.
Or. Col Canto, e con il vezzo
Gl'hò conſolati vn pezzo
Ma fù vana ogni proua;
Doue la fame impera,
La Muſica non gioua,
E da i Labri Innocenti,
Dal digiuno auiliti,
Forman' ſtrani concenti
Non s'è ſe di beſtemmie, ò di vagiti.
II. L'amor mi ſprona, e la pietà m'arreſta;
Toſto qua gli conduci
Or. Sarà peggio ſignora,
Hauranno aria di dentro aria di fuora;
Queſti non han' biſogno
Venir' all' Aria bruna
Per contemplar le Stelle ouer la Luna,
Ma di tue mamme intatte
Aſtologi affamati,
Braman di specular la via del latte.
II. O figli, Anime mie, del mio ritorno
Gl'indugi tormentoſi,
A i paterni rigori*

Con.

*Condonate pietose:**Dhe torna alla Capanna Amico Oreste,**Di la prendi i miei figli,**E alle vicine fonti**Oue ratta in inuio à me li porta;**Ma fian'tuoi passi frettolosi, e pronti;**Or. E perche nõ gl'allatti entro'l tugurio?**Il. Alta necessit`a così l'comanda:**Temì tu forse, del souerchio incarco?**Or. Anzi sentir' non puossi**Una mole più scarsa, e più leggiera,**Ne alcun' di lor' giuge alla libbra intera*

SCENA NONA.

*Valle d'Orseno.**Medea Sola.*

I

L'Armi apprestatemi*Gelose furie,**Infuriatemi**Gelidi Spiriti,**Sin'che languisca,**Sin'che perisca**Chi le mie gioie infetta;**Gelidi Spiriti,**Guerra, Guerra,**Vendetta, Vendetta.**Men.*

I I

*Mentre m'accorano**Sospiri, e Gemiti,**E mi diuorano**Angui mortiferi,**Aspro rigore,**Mortal furore**La mia rinale assaglia;**Gelidi Spiriti.**Strage, Strage,**Battaglia, battaglia:**Besso qui non appare,**Et io misera anelo**Dall'impazienza flagellata, e uinta.**Saper se sia la mia rinale estinta;**Per quest' Ermo sentiero**Raggiratemi voi furie d' Amore**El' infuriate piante**Guidino Gelosia, rabbia, e rancore,*

SCENA DECIMA.

*Delfa.***Del. P** Erche sospiri*Medea Gelosa,**Perche t'adiri**Bella Amorosa,**Che*

Che importa à te,
 Se il tuo diletto
 Ad altro oggetto
 Serbò già fe?
 Ch'importa à te,
 Qual'or su queste guance
 Fiorir le rose e'l brio,
 Gl'amorosi liquor' gustauo anch'io;
 E à gl'orli, ch'io succhiai,
 Non m'importò già mai,
 Se le Compagne mie beuero tutte;
 Mi bastò non restare à labbra asciutte:

E Follia

Fra gl'Amori
 Seminar la Gelosia,
 Per raccogliere al fin'rabie, e rancori,
 Consolar sol'ne può
 Quel ben che in sen ci stà,
 La Gioia, che passò,
 In fumo, in ombra, in nulla sen'và; (lo.
 Chi vol' sbādir dal cor' doglia, e martel
 Lasci amar, ami ogn'un, goda' lpiù bello

Non credete

Ch'è un Amante
 Possa trar d'Amor la sete
 Vna sola bellezza vn sol'sembiante,
 Ma s'egli in vn sol' di

Da

Da doppio Amor godè,
 Fate o donne così,
 In men d'vn ora gioite con tre,
 Chi vuol goder d'Amor suauissimi i frutti,
 Vn n'accolga, vn n'aspetti, aspiri à tutti
SCENA DECIMA PRIMA.
 Medea: Besso: Soldati.

Me. **D**l Guerriero Drappello
 O Veggio, ò veder parmi,
 Auuicinarsi lo splendor dell'Armi;
 Besso certo fia questi;
 Vorrei senza apparire
 Partecipe di fatto
 Del seguito sin qui piena contezza,
 Or' come potrò far? Fingerò; sì;
 Fingerò, che Giasone: Saggio pensiero;
 Così potrò, senz'apportar sospetto,
 Dell'Ordin dato penetrare il vero;

Be. Gente di quà ne vien; taciti udite
 Quant'ei fauella, et ogni cenno mio
 Prontissimi eseguite.

Me. Besso, sei tu?

Be. Son io.

Me. Per intender Giasone,
 Se quanto ei comandò, resti eseguito,
 In fretta à te m'inuia;

Be. Medea?

Me. Besso:

Be.

Be. Giasone à me ti manda?

Me. E con gran fretta;

Be. Per intender?

Me. Se quanto

Poc' anzi impose à te resti esequito;

Ancor non mi rispondi?

Be. E tu si tosto la risposta chiedi?

Me. E tu nel darla à me sei così lento?

Be. Non è più da pensar; Soldati à voi;

Arrestate costei.

Me. Tradimento à Medea?

Chi ti diè tanto ardir?

Be. L'altrui comando;

Me. Chi fù, che'l comandò?

Be. Chi comandar mi può?

Me. Dunque Giason?

Be. Non più;

Conducetela altroue.

Me. O Giason Traditore;

Lassatemi felloni, e doue, e quando?

S C E N A D V O D E C I M A .

Isifile: Besso.

Is. **B**esso, Besso,

Be. **C**hi chiama?

Is. Giason à te mi manda, acciò gl'auuisi,

Se

Se fù esequito ancor quant'ei t'impose?

Be. Tardi venisti, torna,

Che con queste ambasciate

Altri per tua uentura ti preuenne,

Torna a Giason, e di,

Ch'io solo uccido una persona il dì:

Is. Torna à Giason, e di, Si parte

Ch'io solo uccido una persona il dì?

Che linguaggi, che Cifre

Mi passon'per l'udito

A spauentar l'idea? Besso? è sparito,

Ah se la mi dimora

Fù cagion de'miei mali,

Io vò morir or'ora:

Che farò? parto? ò stò?

Seguirò Besso, o nò? o Dio, che pena,

Mi sospinge un pēsier, l'altrom'affrena,

Purissima Innocenza,

Tu, che de miei pensier l'anima sei,

Scorgi pietosa Diua i passi miei.

S C E N A D E C I M A T E R Z A .

Egeo: Medea di dentro:

Eg. **Q**ual'incognita forza
Per questi orrori, à raggirar
mi sforza?

Me.

Me. Così son mal trattata,

Regina imprigionata?

Eg. Regina imprigionata?

Me. Ditemi scelerati,

Di qual colpa son rea.

Suenturata Medea?

Eg. Medea? Medea?

Me. Alcun non mi risponde

Fra così ingiusti guai?

Mi Gettate nell'Onde?

O Giason Traditor, ah, ah, ah.

Si sente cader Medea nell'acque

Eg. Medea nell'Onde? ah forte:

Mi getto à dar la vita

A vna crudel, che mi nego la morte:

Si getta in mare

SCENA DECIMAQUARTA.

Beffo e Soldati da vna Parte : Giason
dall'altra.

Gi. **T** Ormento, oue mi Guidi?

Be. **T** Ritorniamo à Giason:

Gi. Beffo che porti?

Be. Il comandato scempio;

Gi. Venne?

Be. Ah pur troppo venne;

Gi.

Gi. Perche sospiri?

Be. Vna Regina uccisi;

Gi. Morì?

Be. Morì.

Gi. Che disse?

Be. Traditor mi chiamò, mi male disse;

Gi. Altro?

Be. Che fusser da gl'Imperi tuoi

Sue sventure prodotte

Tosto s'indouinò,

Poi col tuo nome in bocca

Dallo scoglio nel mar precipitò:

Gi. Giudice appassionato

Non proferì già mai giusta sentenza,

Il Carnefice io fui dell'Innocenza:

Vieni alle Tende, e taci;

Vn esito infelice

L'inorridito cor ah mi predice.

SCENA DECIMAQUINTA:

Medea : Egeo :

Me. **N** On m'affligger così;

Palesami chi sei,

Saper voglio per chi

L'auanzo viuerò de giorni miei;

Eg. O Dio, quando il saprai

Deb-

Dolce Tiranna mia mi fuggirai;

Me. *Se per sottrarmi à morte
Tua vita auventurasti alla marina,
Perche da te diuerso
Col' dubitar m'offendi?
Colei, che per te viue, è una Regina.*

Eg. *Medea, Tesoro mio,
Chi ti ritolse all'Onde
E il disprezzato Egeo: Egeo son io;
E se fato benigno,
Che tu viua per me, mi diede in sorte,
Altra mercè non chiedo,
Che di tua man la pattuita morte;*

Me. *Non bisognaua, Egeo,
Obligarmi di vita,
Se cader tu voleui
Vittima di mia destra inferocita:*

Eg. *Se neghi morte à chi la morte chiede,
Disperata è per me ogni mercede:*

Me. *Non disperar mia vita;*

Eg. *Mia vita à me?*

Me. *A te;*

Eg. *Come si pia?*

Me. *Chi la vita mi diede, è vita mia;
E ch'io deua adorarti
Costantissimo Egeo serua, e consorte,
Profenzò poc' anzi
Nel licentiar si dal mio sen' la morte:*

Eg.

Eg. *Mio cor, mio cor, che senti?
Io non inuidio, (ò Dei) vostri contenti:*

Me. *Ma se Rè tu nascesti,
Come potrai soffrir, che resti in vita
Quel Tiranno sperguiro,
Che mi fè trarre all'òde, e m'hà tradita?
Egeo, mio Rè, mio Sposo,
A te, à te s'aspetta
Far di tua moglie offesa alta vendetta:
Tradisci il Traditor, l'uccidi, e sia
Del chiaro Sol' di nostra gioia altera
La morte d'un' crudele Alba Turiera:*

Eg. *Non più, bella, non più,
Dimmi chi ti tradì, dimmi, chi fù?*

Me. *Giason morte mi diè:*

Eg. *O morirà Giasone, ò non son Rè;*

Me. *L'ucciderai?*

Eg. *Tel giuro;*

Me. *Vsa la crudeltà,*

Uccidilo sì, sì;

Eg. *Questa notte sarà
Del Tessalo Felton' l'ultimo dì;*

ATTO

SCENA DECIMA SESTA.

Palazzo Disabitato con rouine
Giasone:

Gi. **O** Vunque il piè riuolgo
Si spalanca vn' Abisso,
La doue il guardo io fisso,
In sembianze terribili
Vedo due Spettri Orribili,
Una Medea sdegnata,
Vn' ombra assassinata,
L'una tutta gelosa,
L'altra à torto sommersa,
Martirizzano à gara
Quest' Anima languente,
Quella tutta rigor questa Innocente:
Ma, lasso, il mal' dell' Alma
Contamina il vigor del viuer mio,
Mortifica le membra,
E nell' Abisso di mortal' Cordoglio,
In Estasi di duoi' l' anima scioglio.

SCENA DECIMASETTIMA.

Egeo; Giasone che dorme.

Eg. **G**iasone qui parla; dell' Aurora il
lume.

Mi esce pre il Traditor, che dorme, ò
langua;

E solo? si; E qual' miglior fortuna

Per

Per farli vomitar' l'anima, e'l sangue;
Mora il perfido Ingrato,
Mette mano al stile e va p' ucciderlo.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Isifile: Egeo: Giasone.

Isifile s'auuenta al stile, e lo leua di mano
ad Egeo

Is. **T**u morrai scelerato

Gias. si sveglia, mette man alla spada,

Gi. Io morirò? ah Traditori.

Eg. Fuggendo

Ahi fato;

Gi. Vn' cò l'armi alla m^a, l'altro si fugge?

Besso, Soldati, e la:

SCENA DECIMANONA.

Besso: Soldati: Giasone: Isifile.

Gi. **F**erma quest' assassin, l'altro si se-
gua;

Parte di Soldati imprigionano Isifile, e li le-
uano lo stile: E parte va distro Egeo

E Pria, che questi mora,

Riconosci tu Besso

Il Reo di tanto eccesso:

Be. Volgiti à me; chi sei?

Is. Io non mi ascondo;

Non mi conosci più?

Be. Mi sembri: ah sei pur tu;

Isifile è costei.

F

Is.

Is. *Isifile son io,*
Oggetto infausto del destin più rio;
Gi. *Besso, Besso Fellone,*
Hai tradito Giasone.
Be. *Io traditor? Ah Sire*
Da questa voce sono à torto offeso,
Palcsami l'accusa, e poi m'uccidi,
Se l'innocenza non m'baurà difeso:
Gi. *Non dicesti poc' anzi,*
Che Isifile gettasti in mezzo all'Onde?
Ancor pensando stai?
Be. *Non lo fei, non lo dissi, e no'l sognai;*
Gi. *Come?*
Be. *Ti dissi solo, e dissi il vero,*
Ch'una Regina in mar precipitai;
Gi. *E ben'che vorrai dir?*
Be. *Nulla di più;*
Sol, che costei nel mar tratta non fù:
Gi. *Chi dunque in mar traesti?*
Be. *Colei, che m'imponesti:*
Gi. *Il nome ancor mi celi?*
Be. *Quella, ch'à me sen' venne,*
Quella, che à me parlò,
Quella, che imprigionai,
Quella, ch'io trassi entro la sfera odosa,
Fù Medea la tua Sposa?
Gi. *Dunque è morta Medea?*
Be. *Medea morì;*

SCE-

S C E N A V I G E S I M A

Medea: Giasone: Bello Sold. Isifile:

Me. *T* *U menti Traditor vna son' qui;*

Gi. *L'Inganno è duplicato?*

Non viuerai più nò,

O Besso scelerato.

Be. *Eccomi à piedi tuoi,*

Concedimi ch'io parli, e s'io son reo,

Fà di me ciò che vuoi.

Gi. *Parla, e di tosto:*

Be. *Dimmi non imponesti,*

Ch'io traessi nell'Onde

Quelli, che per tua parte

(Huomo ò Donna che fusse) in qsta notte

Nella Valle d'Orseno

Mi domandasse, se gl'Imperi tuoi

Furon da me eseguiti?

Gi. *Così t'imposi;*

Is. *Io per qual fine intendo:*

Be. *E tu Real Signora*

Questa richiesta appunto

Non mi facesti?

Me. *Si:*

Be. *Io non t'imprigionai?*

Me. *M'imprigionasti;*

Be. *Non ti condussi al mar?*

Me. *Mi conducesti;*

Be. *Non ti trassi nell'acque?*

F 2

Me. E

Me. È d'viva forza;
Be. Con l'istessa richiesta,
 Nō venisti ancor tu quand'io partiuo?
Is. Venni,
Be. E che ti risposi?
Is. Torna à Giasone, e di,
 Ch'io sol uccido vna persona al dì;
Be. Ecco il tutto svelato;
 Tu discreto, e prudente;
 Giudica, s'io son Reo, o d'innocente.
Gi. E Medea come viue,
 Se al mar la desti già?
Be. Questo non saprei dir, ella il dirà:
Me. La costanza infinita
 Di mio sposo Real tornommi in vita;
Gi. E lo sposo chi è?
Me. Egeo d'Atene il Rè:
Gi. Tu d'altri, che di me?
Me. Giason frena li sdegni;
 Io che di anzi gelosa
 D'Isifile Tradita
 Lacci di morte all'Innocenza tesi,
 In quell'orrido euento
 M'accorsi al fin, che cade
 (Per occulto destino)
 Sù l'alme traditrici il tradimento;
 Curiosa impatienza,
 Mi condusse al Sepolcro;

Ma

Ma l'Amoroso Egeo,
 ((Che fù di questo cor l'incendio primo))
 Gettandosi trà l'onde
 Mi sottrasse clemente à morte acerba:
 Or tu, sè saggio sei,
 A Regina si bella,
 (Da cui spero ottener perdono, e pace)
 L'antica fede, e'l primo Amor riserba:
Gi. Ch'io lasci i tuoi bei rai
 Bella Medea, non fia possibil mai:
Me. Ne i volumi Stellati
 Volgi il guardo ò Giason, iui vedrai,
 (che i tuoi vaganti affetti
 Ad Isifile tua fur destinati):
Gi. Ch'io riuolga il pensiero
 A chi tentò poc' anzi
 Cō quel ferro suenarmi? ah nō fia vero;
Is. Io ti volsi suenare?
 Io, che con destra ardita
 Ritolsi al fuggitiuo
 Questo, che ti douea priuar di vita?
Gi. Chi dūq; v'ene à machinar mia morte?
SCENA VIGESIMAPRIMA.
Egeo cō Sold: Gias: Med: Isif: Besso.
Eg. Io fui, che con quel ferro
 (Di cui conseruo la Vagina in seno)
 O barbaro Inumano,
 Per ferirti à ragion siesi la mano:

F 3 Gi.

Gi. Tanto ardisce costui?

E chi ti spinse al tradimento indegno?

Me. Fermati: io lo mandai

Per vendicar le mie supposte offese;

Fummo ingannati Egeo:

Senza colpa è Giason, per altro è Reo;

Gi. Questa innocenza mia, à te mi renda,

Me. Sono in poter d'Egeo gl'affetti miei;

Rendi tu pur te stesso à chi tu dei:

Gi. A te sempre soggette haurò le voglie:

Me. Indiscreto parlar d'un Rè, ch'hà mo-

Gi. Oh fato auverso, ah sorte, (glie.

La vita di costei fù la mia morte:

II. Infelice che ascolto?

Non t'affannar Giasone

Che se la vita mia

Fu (come ben intesi)

Vn'aborto d'errori,

Che produce il tuo duolo,

Vengo à sacrificarla, à tuoi furori;

S'io periuo tra l'acque,

Vna morte sì breue

Forse non appagaua i tuoi rigori:

Or, se viua son io,

Rallegrati ò Crudele,

Già che potrai con replicate morti

Sfogar del fiero cor l'Empio desio;

Sì, sì, Tiranno mio,

Feri.

Ferisci à parte, à parte

Queste membra aborrite,

Straziami à poco, à poco

Queste Carni Infelici,

Anatomiza il seno,

Straziami à tuo piacere,

Martirizami i sensi,

E'l mio lento morire

Prolūghi à me'l tormento, à te'l gioire:

Ma se d'esser Marito.

L'adorate memorie al fin perdesti,

Fà ch'il nome di Padre

Frà le tue crudeltadi intatto resti:

Non ti scordar Giason, che Padre sei,

E che son di te parte, i parti miei:

Se legge di Natura

Obliga à gl'Alimenti anco le fiere;

Fà che mano Pietosa

Gli somministri almen'vitto mendico,

E non soffrir, ch'i tuoi scettrati figli

Per la fame languenti

Spirin'l'Alme Innocenti:

Regina, Egeo, Amici,

Supplicate per me questo crudele,

Che nel ferirmi ei lasci

Queste mammelle da suoi colpi intatte,

Acciò nutrisca almeno i figli miei

Del morto sen' materno vn'freddo latte

Pre-

124 **Del Giaſon**

Pregatelo pietoſi
Che quegl' *Angeli Infant*i
Aſſiſtino à i martiri
Della madre Tradita,
E che ad ogni ferita
Che imprimerà nel mio pudico petto
Beuino quelli il ſangue mio ſtillante,
Accio ch'ei trapaffando
Nelle lor pure vene, in lor s'incarni,
Onde il lor ſeno in qualche parte ſia
Tomba Innocente, all' Innocenza mia;
Addio Terra, Addio Sole
Addio Regina Amica; Amici addio,
Addio Scettri, Addio Patria, Addio
Sciolta la Madre voſtra (mia prole,
Dal ſuo Terreſtre Velo
Attenderà di riuedrui in Cielo :
Venite omai venite
Figli miei cari pegni,
Temp'è, ch'io vi conſegni
All'adorato Moſtro,
Ch'è Carneſice mio, e Padre Voſtro.
Figli v'attendo, e moro;
E te Giaſon, benchè omicida, adoro.
Gi. Non hò più core in petto,
Scoppia l' Alma nel ſeno,
Taci ſi ſiſile, taci,
Non mi conſonder più, vinto ſon'io;
Figli,

Atto Terzo.

125

Figli, moglie, cor mio;
Trà le colpe auuilito,
Dalla tua man diſeſo,
Chieder pietà non oſo
Padre inumano, e traditor marito.
Ah da te mia Tradita
Impetrino da me perdono, e paci
Il mio piato, il mio duol, gl' àpleſſi, i baci
Egeo, Medea, godete
Voſtri felici Ardori,
E mentre in ogni cor la gioia abbonda,
Vn' contento improvviſo
Le traſcorſe vicende
In mar d'amico oblio chiuda, e cōfōda
Vinto, vinto ſon'io,
Figli, moglie, cor mio.
II. Mio ſmarrito Teſoro,
S'io ti racquiſto, ò Dio,
Non hò più che bramare,
E ſon le mie dolcezze
Quanto ſtentate più, tanto più care:
Viene Alinda
Al. Fortunati tormenti;
Vien Oreſte
Or. Impenſate allegrezze;
Vien Delfa
Del. Cari Amoroſi frutti;
Vien Demo

De.

De. *Acquietatevi tutti:*

Io di queste venture

Fui la prima cagione,

fo spinsi Egeo à seguirar Gia. Gia.

Del. *Giasone,*

De. *Gia. Gia. Gia.*

Al. *Giasone,*

De. *Gia. Gia. Gia.*

Be. *Giasone,*

De. *Gia. Gia. Gia.*

Or. *Giasone,*

De. *A seguirar*

Del. {

Al. {

Or. { *Giasone.*

De. {

Me.) *godi. (Isifile)*

Il.) *godi. (Medea)*

Stringa Amor con (Giasone) suoi dolci nodi
(Egeo)

Il. {

Gi. { *E frà nodi tenaci,*

Me. { *Riböbin queste Valli al suö di basi.*

Eg. {

SCE.

SCENA VIGESIMA SECONDA

Gioue: Amore: Coro di Dei: Zeffiro.

Gio. **H** *Ai vinto Amor, hai vinto,*
E dalle tue vittorie

Di mia prole gradita

Prende vita l'onor, nascon le glorie.

Per Coronar d' Applausi

La Possanza immortal di tua faretra,

Vedi, come festeggia

Il Senato Purissimo dell'etra;

Io de tuoi fasti glorioso, Altero,

Al sen'ti stringo, ò Triöfante Arciero.

Am. *Questa face*

Arde, e piace;

Quell' Ardor che l'Alme affale

E Terribile,

E inuincibile

Il Valor d'un' Aureo Strale;

Per gl'azzurri del Cielo

Vola Zeffiro Amato,

E con nembo odorato

Le Regie nozze, e'l mio Trionfo onora,

L'aura tranquilla, e queste riue infiora:

Zeffiro sopra vn Cigno

I

V *Ago Cigno,*
Che benigno

Mi

128 Del Gias: Atto Terzo.

Mi guidasti ou' amor stà,

Verso il Polo

Stendi il Volo,

Qui mi lascia in libertà;

I I

Sà quest'ali

Immortali

Questi Liti scorrerò;

Cò miei fiati

Odorati

Questo suol' feconderò:

I I I

Qui d' Acanti,

D' Amaranti

Spargerò nembro Gentil:

Qui di Rose

Rugiadose

Fiorirà un nuouo April:

Amor, io de tuoi Cenni

Volante esecutor rapido Venni,

Or di Giason, che gode

Con Isifile sua feruidi Amori,

Con gl' aneliti miei

Io scendo à Terra, à temperar gl' ardori.

F I N E.